

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

10.

SITZUNG

13-5-1965

Presidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 4:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965 »

pag. 7

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 4:

**« Haushaltseinnahmen- und Ausgaben-
voranschlag der Region Trentino - Ti-
roler Etschland für das Rechnungsjahr
1965 »**

Seite 7

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.37.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. (Fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: (Legge il processo verbale della seduta 12.5.1965).

Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Prima di passare alle **Interrogazioni e interpellanze**, comunico l'assenza del Presidente Kessler, sempre per ragioni del suo Ufficio a Roma; l'assenza del dott. Fioreschy perchè chiamato alla Procura della Repubblica; l'assenza del dott. Segnana perchè impegnato nella trattativa per il trattato Trentino - Tirolo Vorarlberg.

La interrogazione con la quale si incomincia la seduta oggi è quella n. 17 del cons. Agostini al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale avv. Tullio Agostini chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere le ragioni che hanno indotto la Giunta a dare mandato all'Assessore regionale alle finanze di negare nel corso della recente Assemblea della S.A.L.V.A.R. ogni ulteriore impegno della Regione, nelle indispensabili garanzie per assicurare attraverso mutui il completamento delle

Terme di Merano; il sottoscritto chiede inoltre al Presidente della Giunta se non ritenga necessaria una esposizione di tutti i fatti amministrativi ed economici che nella movimentata gestione della S.A.L.V.A.R. hanno determinato la decisione della Giunta regionale. Con ossequio.

Vuole illustrare l'interpellanza, cons. Agostini? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Brevemente, signor Presidente. Desidero premettere che l'interpellanza che ho presentato sulla questione della SALVAR non è stata determinata da spirito polemico nei confronti dell'Amministrazione regionale e dell'Assessorato competente . . .

(Interruzione).

AGOSTINI (P.L.I.): Non si sente? . . . Ho premesso che l'interpellanza che ho presentato non è mossa da spirito polemico nei confronti dell'Amministrazione regionale, ma è stata dettata solo ed esclusivamente dalla necessità corrispondente al desiderio di una larga parte dell'opinione pubblica dell'Alto Adige e in particolare della città di Merano, dal desiderio, ripeto, di conoscere in profondità quella che è un po' la storia della SALVAR e quelli che sono stati gli ultimi avvenimenti connessi alla SALVAR e in particolare, come ho detto e ho chiesto nell'interpellanza, di conoscere le ra-

gioni per cui l'Assessore regionale alle finanze, in sede di Assemblea, ha negato la fidejussione per un ulteriore mutuo. E poi ho chiesto ancora, come ho premesso prima, se in questa occasione l'Assessore, anzi in questo caso il Presidente della Giunta regionale, non ritenga necessario esporre tutta la storia di questi ultimi fatti amministrativi della società. Ripeto, la questione della Salvar per Merano è diventata una questione di vitale importanza; ed è necessario che, proprio per questo motivo, sia la Regione a intervenire con maggiore incisività e profondità nella questione: la Regione in quanto rappresentata nel Consiglio d'amministrazione, non importa se cittadini o enti o altri abbiano in questo caso mancato; appunto per questo, ripeto, la Regione deve intervenire immediatamente. Io mi auguro che chi mi risponderà, o il Presidente o l'Assessore, saprà fornirmi le notizie richieste.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): L'interpellanza era stata presentata al Presidente della Giunta regionale, ma su incarico del Presidente rispondo io, come più diretto interessato, in quanto ho partecipato a quella riunione dell'assemblea della SALVAR in Merano.

Io mi sarei aspettato che il signor consigliere illustrasse meglio la sua interpellanza, in quanto dal testo non risulta chiaro quello che il signor consigliere intende conoscere. Infatti le affermazioni contenute nella prima parte dell'interrogazione non corrispondono a verità. Non è vero infatti che io in sede di assemblea della S.A.L.V.A.R. abbia negato la fidejussione, in quanto questo non era nemmeno all'ordine del giorno dell'assemblea della società. E' vero invece che io, a nome della Giunta regionale, a

nome della Regione, ho dato il mio voto negativo al bilancio.

Per quanto riguarda la fidejussione, ho parlato alla fine dell'assemblea e ho esposto le ragioni per le quali il Presidente della Giunta regionale ha scritto una lettera, che posso mandare in visione al signor consigliere interrogante, una lettera all'Ente Terme di Roma, invitando l'ente Terme ad assumersi tutto il carico della fidejussione, in quanto il nostro bilancio regionale non ci consentiva attualmente di compiere questo sforzo.

La lettera del Presidente della Giunta è ora all'esame dell'ente Terme e noi ci auguriamo che l'ente Terme ci possa dire: sì, noi ci assumeremo tutto l'onere della fidejussione. Nel qual caso il consiglio di amministrazione della società potrà completare i lavori di sistemazione delle Terme di Merano, sistemazione che anche noi consideriamo di vitale importanza, però noi riteniamo che sia necessaria una maggiore chiarezza nella impostazione dei lavori, e riteniamo che nel passato non tutto sia stato chiaro nella gestione delle Terme di Merano.

Ecco perchè noi, in una visione globale della situazione delle Terme, abbiamo dato il nostro voto contrario, ma un voto contrario che voleva sollecitare una chiarificazione e voleva sollecitare un'impostazione più chiara del programma futuro dell'attività del consiglio di amministrazione dell'ente Terme.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione dell'avv. Agostini, io posso dire che la società di Merano è una società per azioni, e come lei sa, gli atti amministrativi sono in mano della Magistratura. La Magistratura sta vagliando, sta vedendo se nel passato ci sono state irregolarità tali, per cui debba intervenire il codice penale. E quindi noi attendiamo l'esito di questa inchiesta della Magistratura, e in questa attesa noi non possiamo dare alcun

dato preciso su quello che è stato il passato. Per quanto riguarda il futuro io le potrò, se crede, mandare i verbali della assemblea tenuta in Merano, e anche altri verbali che sono a nostra disposizione e che abbiamo in ufficio, per vedere quali sono le intenzioni della società per il futuro; intenzioni che si riassumono nell'accensione di un mutuo di 600 milioni, con il quale si spera — si spera e non si è certi —, di poter completare lo stabilimento delle Terme, ridotto rispetto all'ambizioso progetto che era stato varato alcuni anni or sono.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Assessore, mi stupisce che lei abbia detto che la mia interpellanza fosse poco chiara; effettivamente lei invece, nella risposta, ha dimostrato di averla capita. Non ho detto che abbia risposto, ma quanto meno ha dimostrato di averla intesa nel suo complesso e in quelle che erano le finalità date all'interpellanza. Io prendo atto che non corrisponde a verità la circostanza che la Regione, attraverso la sua presenza nell'ultima assemblea della Salvar, ha negato la fidejussione.

Per quanto riguarda poi la seconda domanda, quella cioè se la Giunta ritenesse di precisare un po' e di esporre i fatti amministrativi ed economici che nella gestione della Salvar hanno determinato la decisione della Giunta regionale, a prescindere dalla risposta data alla prima parte dell'interpellanza, noi siamo a conoscenza di fatti che sono avvenuti recentemente e sui quali si poteva benissimo rispondere anche se è in corso una istruttoria da parte della Magistratura; perchè la Magistratura segue naturalmente il suo corso, ma qui stiamo discutendo di fatti che, ripeto, possono essere sempre portati a conoscenza del Consiglio. Ad esempio non ci è stato detto se ci sono state

delle dimissioni da parte di alcuni consiglieri; in particolare si è parlato delle dimissioni del cons. Mina . . .

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Lei non l'ha chiesto!

AGOSTINI (P.L.I.): . . . No, ma nella seconda parte, alla quale non si è risposto, si poteva anche rispondere su alcune circostanze. L'interpellato si è volutamente coperto dietro, secondo lei, la genericità della domanda, della seconda domanda. Su questo allora naturalmente io insisto, specificando alcuni fatti sui quali, naturalmente, si dovrà senz'altro tornare, o in sede di discussione del bilancio o attraverso una mozione.

Un altro interrogativo che si si pone a Merano è questo: perchè, dopo un anno e mezzo dalle dimissioni del Presidente Tranquillini, non è stato ancora eletto il nuovo Presidente della società? Poi è lecito chiedersi anche se è esatto — e questo, ripeto, senza anticipare quello che sarà l'esito dell'istruttoria penale — se è esatto che ci sono state delle operazioni che nella migliore delle ipotesi possono essere considerate anormali nella gestione della SALVAR.

E cito qui solo alcuni esempi: se corrisponde a verità il fatto che sono state prelevate, a titolo di consulenza, senza autorizzazione del Consiglio di amministrazione, 900 mila lire; se è vero che nel bilancio del '61 figuravano appostazioni che diminuivano il passivo della società di oltre 300 milioni; questo attraverso una manovra contabile non certo a fini speculativi, ma che era diretta a creare dell'ottimismo sulla consistenza patrimoniale della società. Infine se è vero — e naturalmente io mi riferisco al futuro — che la Regione è indecisa se concedere una fidejussione per il '65, proprio perchè il bilancio presenta un'entrata

patrimoniale di 1 miliardo 200 milioni, mentre l'effettivo valore degli immobili e delle altre attività patrimoniali sarebbe . . .

PRESIDENTE: Consigliere, scusi se la interrompo, ma lei è in sede di replica; non può portare nuove questioni che non ha dedotto nella illustrazione o nella interpellanza. Quindi lei, in sede di replica, ha cinque minuti di tempo per replicare a quello che ha detto l'Assessore. Questo come norma . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Sono d'accordo sui cinque minuti, signor Presidente . . .

PRESIDENTE: Sì, ma non è soltanto questione di tempo, è anche questione di forma . . .

AGOSTINI (P.L.I.): . . . però, siccome l'interpellato non ha risposto alla seconda parte, io voglio dire che la seconda parte poteva comprendere tutte queste domande che ho citato, così, ad esempio, perchè sono solo alcuni esempi che ho citato . . .

PRESIDENTE: Ma la Giunta non può più parlare adesso, è chiaro.

AGOSTINI (P.L.I.): Ma le ho detto che la cosa verrà ripresa . . .

PRESIDENTE: Allora la trasformerò in un'interrogazione . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Naturalmente, io ho replicato — e insisto su questo — affermando che la Giunta non ha voluto fare quell'esposizione che io ho chiesto, e ho detto che nell'esposizione potevano essere appunto portati a conoscenza del Consiglio alcuni fatti, ed ho citato degli esempi.

Io ringrazio l'interpellato per aver promesso di portare a conoscenza i verbali delle sedute, ecc., però io chiederò anche che venga posto a conoscenza il verbale della Commissione finanze, che si è riunita a Merano qualche tempo fa. Naturalmente — e io qui concludo, in quanto mi riservo di presentare eventualmente una mozione —, mi dichiaro insoddisfatto, proprio per la seconda parte dell'interpellanza a cui non è stata data risposta.

PRESIDENTE: Rimane l'interpellanza del cons. Jenny, il quale è d'accordo con l'Assessore Nicolodi di rinviarne la trattazione ad altra seduta.

Interrogazione n. 9 del cons. Benedikter sulla programmazione:

Erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses mit Bezug auf das vom Ministerrat am 29.1.1965 genehmigte Fünfjahresprogramm für die wirtschaftliche Entwicklung zu befragen:

- 1. wie die Einfügung der Region in das Konsultierungssystem für die Ausarbeitung des nationalen Wirtschaftsprogrammes erfolgt ist, da es auf Seite 27 heißt: « Die Regionen mit Spezialstatut sind schon in der gegenwärtigen Phase in das Konsultierungssystem für die Ausarbeitung des nationalen Wirtschaftsprogrammes eingefügt worden »;*
- 2. welches Organ der Region die Elemente und Angaben auf Grund bereits stattgehabter Konsultierungen geliefert hat, welche auf den Seiten 113 und 114 des Programmes über die Region Trentino - Tiroler Etschland enthalten sind, ohne daß die Provinz Bozen hierüber befragt worden wäre.*

Riferendomi al Piano Quinquennale di sviluppo economico approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 gennaio 1965, mi permetto di chiedere al Presidente della Giunta regionale:

- 1) *come si sia inserita la Regione nel sistema di consultazione per l'elaborazione del programma economico nazionale, dato che a pagina 27 vi si legge: « Le Regioni a Statuto speciale sono state inserite nel sistema di consultazione già nella fase attuale di elaborazione del programma economico nazionale »;*
- 2) *quale sia l'organo della Regione che ha fornito, in base a consultazioni già avvenute, i dati e gli elementi presentati alle pagine 113 e 114 del programma per la Regione Trentino-Alto Adige senza aver consultato preventivamente la Provincia di Bolzano.*

Il cons. Benedikter mi informa che rinuncia alla trattazione dell'interrogazione, riservandosi di intervenire sull'argomento specifico in sede di discussione generale. Quindi le interrogazioni e le interpellanze all'Ordine del giorno, sono finite, salvo quella ultima del cons. Jenny all'Assessore alla sanità.

Riprende quindi la discussione generale sul disegno di legge n. 4: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965** ».

Era iscritto a parlare il cons. Unterpertinger, che è assente, perciò decade.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori della Giunta, signori colleghi, permettetemi che io parta da una osservazione di carattere quantitativo. E' troppo facile osservare che su 171 pagine di relazione del Presidente della Giunta, sulla linea politica della Giunta, due pagine e mezzo siano dedicate al problema

dell'Alto Adige. Ora questo può apparire e apparire senz'altro strano, se si pensa che la Regione Trentino-Alto Adige è sorta per l'appunto al fine di garantire un regime autonomistico, un regime di autogoverno, per le popolazioni altoatesine, cioè la funzione della Regione è soprattutto in vista della soluzione del problema altoatesino. Meraviglia anche questa ristrettezza quantitativa, ove si pensi che il problema altoatesino, ormai, per convincimento unanime, è giunto a un punto di acutezza, a una stretta tale, che è necessario affrontarlo di petto, per risolverlo o quanto meno per avviarlo sui binari di una soluzione definitiva; e questo, pena la sopravvivenza di ogni possibilità di garantire una convivenza pacifica e pena la sopravvivenza della stessa vitalità degli istituti autonomistici in provincia e nella regione. E' quindi valida l'impressione che ancora una volta si tenti di eludere il problema altoatesino, immettendolo e inserendolo in una tematica di carattere generale, una tematica e una problematica di tipo socio-economico, la quale ha, evidentemente, la sua grande importanza, ma che in ogni caso non può escludere una trattazione approfondita del problema altoatesino. Si potrà dire: ma questi rilievi d'ordine puramente quantitativo, sono qualitativamente pregnanti, indicano una linea d'azione, una direttiva politica seria, capace di affrontare seriamente la situazione. Ma anche qui, anche analizzate da questo punto di vista, non possono non apparire, le parole del Presidente della Giunta, come gravemente deludenti, come indicanti un sostanziale disinteresse, più che disinteresse, una volontà di tenersi lontani ancora una volta dal problema, una volontà di abdicazione da una trattazione seria del problema stesso. Anzi, nelle parole del Presidente della Giunta, si trova addirittura una teorizzazione di questa legittimità del stare lontani, del non volere affrontare il problema. Sembra che l'unica linea politica che emerga,

sia quella di lasciar fare a altri, siano altri le varie Commissioni, siano questi altri il Parlamento. A questo proposito è evidente che s'impone un rilievo preliminare, che questo modo di affrontare il problema altoatesino, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, radicalmente insufficiente, è un nuovo, un duro colpo che si dà all'autonomia, alla vitalità degli istituti di autonomia, che a parole si dice di voler difendere e potenziare. E quindi sono esatte le osservazioni che ieri sono state fatte qui, chiaramente, da colleghi di diverse parti politiche, circa il pericolo grave, incombente, di uno svilimento dell'autonomia, di una sua degradazione a strumento di sottogoverno. Giunti a questo punto, e soltanto in questo senso purtroppo, può dirsi chiara la posizione della Giunta, come viene scritto a pag. 59 della relazione; la posizione della Giunta è chiara, nel senso di voler dimettere, di voler abdicare a ogni serio approfondito impegno politico. Quando si dice che un'ulteriore attesa determina fatalmente gravi danni e ritardi che potrebbero derivare alla pacifica convivenza, quando si dice che è urgente la definizione del problema, la definizione globale del problema altoatesino, signor Presidente e egregi colleghi, evidentemente si dice una cosa banale, una cosa ovvia, una cosa che è e che deve essere condivisa da tutti gli esponenti dei partiti politici, da tutti i consiglieri qui presenti nell'aula. Ma io faccio una domanda a questo punto: questa consapevolezza di gravi danni, questa consapevolezza del pericolo gravissimo che possono comportare ulteriori ritardi, questa consapevolezza della necessità di una definizione globale del problema altoatesino, può considerarsi come elemento base di un accordo politico. Ha senso dire, ha senso richiamare queste parole, per dire: noi su questi temi, in questi termini abbiamo raggiunto un accordo politico? Possono essere questi concetti alla base di una coalizione di governo, qual è

quella espressa dalla Giunta regionale? E' evidente che la risposta non può non essere subito negativa. Un accordo di questo tipo, un accordo su queste cose ovvie e generiche, non può essere oggetto di seria contrattazione politica, perchè tutti, maggioranza e minoranza, siamo d'accordo, e non può essere, non può costituire il termine per uno sviluppo di una seria azione politica. L'azione, l'accordo di cui si parla nel documento di Giunta, è un accordo quindi unicamente formale, un accordo di procedura, un accordo non sostanziale, un accordo non politico, non di contenuto, come sarebbe necessario. Questo è, andando ad analizzare, anche superficialmente, le parole del Presidente della Giunta, il significato e il valore del voto che si propone. La Giunta, con questo voto, si propone per l'appunto di sollecitare esplicitamente il Governo e il Parlamento a procedere verso un'urgente definizione globale delle soluzioni relative alla vertenza altoatesina. Ma io, signori della Giunta, chiedo: davvero pensate che questo voto abbia il potere, possa avere il potere, possa avere la forza politica di sbloccare la situazione, di dare un positivo, un costruttivo contributo, alla soluzione del problema altoatesino? Ma come si può pensare questo? Come si può pensare questo, se già in partenza la Giunta stessa si pone in condizioni di inferiorità, abbandona ogni criterio di valutazione politica, di valutazione sostanziale del problema altoatesino?

E' quindi la Giunta stessa, con questa sua linea di vuoto formalismo, che priva di ogni forza dirompente, di ogni forza progressiva, di ogni possibilità di andare avanti verso la soluzione del problema altoatesino, il voto stesso che si vuole proporre. Ora, quello che stupisce di più nelle parole del Presidente della Giunta, è che si arrivi al punto di teorizzare questa linea, di teorizzare una propria incompetenza, ad entrare nel merito della tematica altoatesina.

A pag. 60 si dice: « Il Consiglio, nel valutare l'attuale situazione del problema dell'Alto Adige, deve sempre tener presente l'ambito delle competenze regionali e le sfere di competenza del Governo e del Parlamento, i quali sono i responsabili, in ordine alle decisioni da assumere ». Ora io dico: le cose che sono contenute in questa frase sono ovvie e soltanto tali, se non nascondessero l'equivoco di partenza? Certo nessuno di noi, nella valutazione della problematica altoatesina, nelle indicazioni di un concreto sbocco sul piano normativo, può rinunciare a tener presenti quelle che sono le sedi giuridiche e istituzionali, ove necessariamente questo problema può avere lo sbocco. Certo l'ultima parola la dirà il Governo, certo la dirà il Parlamento, ma non è affatto esatto che per questo, per il fatto che costituzionalmente la situazione verrà dal Governo, dal Parlamento, questi elementi giuridici entrino come elemento di valutazione politica, sostanziale, del problema altoatesino. Questo tener presente l'aspetto giuridico, costituzionale, normativo, non ci deve in alcun caso precludere di dare noi, come Consiglio regionale, come esponenti liberamente eletti della popolazione, una nostra valutazione, che non sia soltanto una valutazione giuridica, una valutazione di procedura, ma che sia una valutazione sostanziale, di merito, che entri nel merito dei problemi. E a questo punto si pone ovviamente una domanda: perchè questo limitarsi della Giunta a una tematica procedurale? Perchè questa incapacità di fondo, incapacità che può diventare incapacità drammatica, che può avere drammatiche conseguenze di esprimere un giudizio politico? E quando io parlo, signori colleghi, di giudizio politico, mi riferisco al minimo indispensabile, a un giudizio politico qualsiasi, pur che sia, a un giudizio politico generale, generalissimo.

Signori della Giunta, c'è stata la Commis-

sione dei 19; alcuni di voi vi hanno partecipato autorevolmente; ci sono state le trattative Saragat-Kreisky a Ginevra, a Parigi. E' passato da questi due atti fondamentali un bel po' di tempo, tale da permettere una valutazione seria, meditata degli stessi, delle loro implicazioni politiche interne e internazionali, delle loro eventuali conseguenze positive e negative. Ebbene, noi vi chiediamo: che cosa dite, in proposito? Non dico: che cosa dite in proposito della possibilità di passare i rifugi del CAI all'Alpenverein o queste cose, ma che cosa dite in proposito, in generale, sul problema dei 19, su queste trattative! Sono soluzioni positive? Le credete soluzioni negative o soltanto discrete? Sono soluzioni che possono dare l'avvio a una definizione globale del problema o solo parziale? Ma questo deve essere la Giunta, la Giunta regionale, in primo luogo, a esprimere un parere fondato, detagliato in proposito. Qui ci troviamo in Consiglio regionale, di fronte alla stessa posizione, posizione sostanzialmente negativa, assunta in Consiglio provinciale, non molto tempo fa, dal Presidente della Giunta provinciale dott. Magnago. Qui non si dice: il silenzio è d'oro, come ha detto il dott. Magnago; non lo si dice espressamente, ma sostanzialmente si dicono le stesse cose: noi non vogliamo o non possiamo o siamo incapaci di parlare del problema altoatesino. E qui cominciano a venir fuori le responsabilità anche dei partiti di centro-sinistra, i quali evidentemente non possono far carico soltanto alla S.V.P. di una incapacità di esprimere un giudizio di merito sui problemi dei 19 o sollevati dalle trattative internazionali, di un'incapacità di scelta, se voi stessi, partiti del centro-sinistra, questa scelta siete incapaci di farla, di dirla, di illustrarla politicamente.

Le conseguenze di questo stato di cose, le conseguenze di questa linea di puro formalismo sono piuttosto gravi. In primo luogo si contri-

buisce a far stagnare pericolosamente la situazione: la Commissione dei 19 ha lavorato tre anni; un altro anno è passato. Ora è indubbio che il decorrere del tempo comporta di per sé un grave logoramento delle stesse soluzioni, buone o cattive, — non intendo entrare nel merito — che sono state prospettate; una perdita di valore delle stesse, direi un superamento delle stesse, perchè è fatale che delle soluzioni buone o discrete tre o quattro o cinque anni fa, col passare degli anni perdano della loro incisività, del loro valore politico e giuridico sostanziale.

Quindi io non voglio calcare troppo la mano; però io dico che con questa scelta politica la Giunta contribuisce pesantemente a intaccare quel poco di buono o di cattivo che si era faticosamente messo assieme. Ora — notate bene signori colleghi — questo pericolo è tanto più grave oggi quando c'è diffusa la precisa coscienza, consapevolezza, sensazione, corroborata da fatti concreti, che a livello di governo, al centro, come si suol dire in senso politico, non è tanto facile nè prospettare soluzioni, nè affrontare un discorso approfondito e rapido in ordine a una soluzione del problema altoatesino.

E' noto a tutti che resistenze vengono da certi settori della democrazia cristiana, che occupano posti-chiave del Governo. E', noto a tutti che ostacolo questi possono costituire per una soluzione o per andare avanti verso una soluzione quale quella prospettata anche solo dalla Commissione dei 19. Ora è evidente che, anche in ordine a questo punto, l'operato della Giunta non è un operato che assume un valore imparziale al di sopra della lotta, ma è un valore di sostanziale appoggio a certi indirizzi che operano a livello governativo. Ma questa scelta politica è grave anche per un altro motivo: è diffusa la sensazione tra la popolazione e nelle sfere politiche, che questo che sta passando, po-

trebbe anche essere uno degli ultimi, se non l'ultimo autobus che bisogna prendere, che non si può lasciar passare pena un aggravamento della situazione, pena l'eventualità che la popolazione, che i partiti, che gli istituti autonomistici si trovino incappati, involuppati in un vicolo cieco nel quale sarebbe ancor più difficile uscire. A questo proposito mi sembra che le parole del Presidente della Giunta siano parole ottimistiche, o parole che non tengono conto, che non valutano appieno quelli che sono i sentimenti, gli orientamenti della popolazione, che ieri sono stati autorevolmente espressi dai nostri colleghi. E non è a caso, signori del Consiglio, che proprio ieri si è avuto un risorgere del fenomeno del terrorismo. Voi direte: sono episodi sporadici. Voi direte: la popolazione ha reagito bene, ha reagito con sdegno a queste provocazioni, a questi atti di terrorismo. Siamo d'accordo su questo punto. Possono considerarsi episodi marginali; positivo è l'orientamento psicologico della popolazione, però stiamo attenti, stiamo attenti che la situazione politica, ove non venga adeguatamente seguita, e seguita non con misure di polizia ma con una linea politica, può scappare nuovamente dalle mani, con conseguenze imprevedibili. Io non intendo drammatizzare questi due casi che sono successi la notte scorsa, però stiamo attenti; ed è compito soprattutto dei partiti di governo seguire con attenzione gli sviluppi della situazione. Perchè, dicevamo, assenza di linea politica? Non è da ricondurre certo a incapacità politica degli esponenti della Giunta. La risposta è evidente: voi siete incapaci di esprimere una scelta politica di contenuto, perchè voi non andate d'accordo, perchè non c'è l'accordo, non solo tra i partiti politici, ma manca l'accordo all'interno dei singoli partiti politici, e in particolare del partito di maggioranza, della democrazia cristiana. Accordo che è esploso in ripetute situazioni, in ripetute occasioni. È qui che vie-

ne fuori ancora una volta la ormai collaudata, conclamata impotenza del centro-sinistra, su scala locale, in ordine a questo particolare problema di affrontare e di risolvere chiaramente il problema altoatesino.

Fallimento di una linea politica a livello di governo, fallimento di una linea politica a livello locale, per l'impossibilità di conciliare interessi, linee, scelte politiche contrastanti, per l'incapacità di suscitare all'interno della coalizione governativa un dibattito aperto, sereno, franco, che vada al di là della ripetizione di luoghi comuni, che tutti noi possiamo condividere, al di là delle semplici manifestazioni di buona volontà. Questo forse è il punto più grave, il punto di approdo: un giudizio negativo di fondo, radicale, su questa formula politica e sulle prospettive di essa. E questo mio discorso, evidentemente, lo rivolgo non tanto a chi, come nella democrazia cristiana, non ha capito, non vuole capire la realtà del problema altoatesino, ma mi rivolgo soprattutto alle forze della sinistra cattolica e della sinistra laica, a voi soprattutto, compagni socialisti, che avete dato un contributo positivo sul piano politico, sul piano dell'elaborazione e delle scelte politiche, per il problema altoatesino.

A voi, noi comunisti, diciamo soprattutto: questo centro-sinistra ha realizzato un altro punto negativo che si aggiunge agli altri punti negativi, gravi e pesanti, che ha accumulato su scala nazionale e su scala locale sul piano della politica economica e della programmazione, come ieri ha detto il collega che mi ha preceduto, de Carneri.

Una domanda si pone a questo punto: qual è, in questo quadro, il ruolo, il gioco della S.V.P.? Io penso che si possa ben dire che il ruolo, il gioco della S.V.P. è il ruolo, è il gioco tradizionale. Il ruolo è il gioco di porsi sul terreno della contrattazione a tu per tu con la democrazia cristiana, contrattazione che si arti-

cola sia sul piano, per così dire, ufficiale o ufficioso, sia sul piano della contrattazione, per così dire, sottobanco. E gli esempi che ormai si possono addurre, esempi concreti che vanno dall'inizio della legislatura ad oggi, in questi pochi mesi, lo dimostrano: innanzitutto le modalità di formazione della Giunta, questa sostanziale supervisione sul programma, compiuta dalla S.V.P.; lo stile con cui la S.V.P. continua a voler trattare, a voler stracchiare dalla D.C. soluzioni che non possono essere tirate fuori da colloqui personali, per quanto condotti ad alto livello, ma che possono scaturire soltanto da una coraggiosa scelta politica, da una battaglia politica. Certo è noto a tutti che la S.V.P. si trova oggi in un certo imbarazzo: imbarazzo tra un bilancio negativo dell'astensione in questi anni che non ha portato a nulla, e un imbarazzo derivante dal non sapere cosa fare. Perchè, se si rimane fuori dalla Giunta, la popolazione dice: ma che cosa significa questa astensione? che cosa significa questa manifestazione di buona volontà nei confronti della Giunta? che cosa ci viene sul piano politico, sul piano della soluzione del problema altoatesino? E d'altro canto, se voi entrate in Giunta senza avere in mano qualcosa di positivo, qualcosa di positivo che tarda a venire, tarda molto, tarda ormai da quattro anni, come ben sapete, ebbene, allora può esser questo entrare in Giunta senza qualcosa di positivo — che non credo venga fuori *sic et simpliciter* dai colloqui romani, non ci credo — può essere un palese riconoscimento dell'errore della linea politica scelta in passato. La popolazione, anche in questo caso, vi può chiedere: ma perchè entrate in Giunta, se fino a ieri non ci siete stati? Qual è il motivo che oggi determina questo cambiamento di rotta e di indirizzo politico? Io, colleghi della S.V.P., vi comprendo; comprendo queste vostre difficoltà. Le comprendo, beninteso, su un piano puramente intellettuale, non come scel-

ta politica, perchè per me la scelta politica che continuate a portare avanti, questa scelta politica di contrattazione con la democrazia cristiana è profondamente errata. E anche questo continuo stiracchiamento: « entriamo, non entriamo », « perchè dovremmo entrare, perchè non dovremmo entrare », contribuisce a gettare un'ombra pesante di incertezza sul piano politico e sul piano giuridico nella vita autonimistica della nostra regione.

Perchè? Ma perchè si sente parlare, circolano le voci più insistenti, anche più curiose: c'è il timore in partiti, come il partito socialista italiano, il partito socialdemocratico italiano, che il prezzo del vostro rientro in Giunta possa essere il prezzo dell'abbandono della formula di centro-sinistra. Ora è evidente che questo atteggiamento alla lunga non può durare, che alla lunga deve venir fuori una scelta chiara e definitiva, che spazzi via ogni equivoco.

Una cosa che ho trovato politicamente curiosa, sempre a questo proposito della S.V.P., nelle dichiarazioni del Presidente, è questa: il giudizio che la Giunta, quindi la coalizione dei partiti, dà sulla S.V.P. e in particolare sul suo ingresso in Giunta. Leggo a pag. 59: « I tre partiti della coalizione, la Giunta, sono dell'avviso che l'ulteriore astensione della S.V.P. dagli organi esecutivi della Regione, sia un elemento negativo sul piano politico e sul piano autonomistico. Essi, al fine di ristabilire un clima di convivenza pacifica di collaborazione, auspicano una sollecita definizione, ecc. ecc. ».

Io dico, come ha già detto ieri il collega Corsini: è evidente che tutti noi siamo d'accordo che la non normale rappresentanza etnica in seno alla Giunta costituisca un peso, costituisca un ostacolo a una normalizzazione dei rapporti politici nella nostra Regione. Siamo tutti d'accordo su questo punto: c'è uno Statuto da rispettare, e così via. Ma evidentemente la S.V.P. non ha soltanto un peso etnico, un peso

nazionale, ma anche un peso politico, una linea politica che va al di là delle soluzioni etniche, che riguarda le scelte di politica economica, di politica industriale, agraria, commerciale, e così via. Ora anche da questo punto, evidentemente, l'eventuale ingresso in Giunta della S.V.P. va analizzato.

Ebbene, sui contenuti di questa eventuale partecipazione, come è possibile — e faccio questa domanda — che voi D.C., che voi P.S.D.I., che voi P.S.I., esprimiate un identico giudizio? Noi siamo d'accordo, in linea generale, sul piano giuridico, che la S.V.P. è bene che partecipi alla Giunta, ma io non credo che il giudizio sul piano politico programmatico, che voi partiti di Giunta potete dare su questo eventuale avvenimento, possa essere identico. Io non credo che se la S.V.P. entra in Giunta tutto rimane come prima; e io non credo che voi, che voi in particolare, compagni socialisti, possiate dare sulla S.V.P. lo stesso giudizio che dà la democrazia cristiana. E che senso ha oggi parlare genericamente di S.V.P., quando all'interno di essa ormai si vengono, sia pure faticosamente, delineando delle correnti, correnti che hanno un certo coraggio, che hanno indubbiamente delle linee politiche che contraddicono con le scelte di fondo del partito unico sudtirolese. Ebbene, io...

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): La coltivazione dei trasporti...

GOUTHIER (P.C.I.): Bene, io andrei cauto, sui trasporti, innanzitutto perchè non...

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): *(Interrompe)*.

GOUTHIER (P.C.I.): No, non credo che voi lo farete questo, io non ci credo...

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): E lui invece ha paura, il collega Jenny, ha paura!

GOUTHIER (P.C.I.): Ma lui è più coraggioso in certe altre questioni, e collega Raffaelli, io mediterei di più; non farei leva su qualche tranvia, o su qualche autobus, per giudicare la linea politica e la scelta politica del collega Jenny; io andrei cauto, perchè questo potrebbe essere un alibi.

D'altro canto non è che noi, collega Raffaelli, giudichiamo le scelte del partito socialista sulla base della politica dei trasporti; ci possiamo permettere anche di dissentire sulla politica dei trasporti, senza che per questo i nostri rapporti siano particolarmente tesi. Bisogna vedere i problemi di fondo, le scelte politiche di fondo al di là degli autobus, dicevo. Ebbene, per venire al caso Jenny: anche qui, io non penso che il giudizio di voi socialisti, di voi socialdemocratici — anche perchè a Bolzano l'avete in parte espresso — possa essere il giudizio che dà la democrazia cristiana.

Io sentivo ieri, non un socialista ma un socialdemocratico, che a sentire le parole di Jenny, diceva: ma allora io mi sento cinese. Io dubito veramente che possa dirsi una cosa simile; perchè di certo l'efficacia dirompente dei socialdemocratici in Giunta, e dei socialisti in Giunta, anche, è molto minore dell'efficacia dirompente che ha il cons. Jenny, all'interno della S.V.P. Di certo, per ora di certo.

Vogliamo leggere i giornali? Quando parla un socialdemocratico o un socialista, i titoli non sono così clamorosi; quando parla il cons. Jenny...

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Non si scandalizza facilmente la D.C. del fatto che siamo socialisti!

GOUTHIER (P.C.I.): Ma appunto per quello, appunto per quello. Lo scandalo, collega Raffaelli, non è uno scandalo personale, è uno scandalo di carattere politico; e speriamo che sia salutare, perchè un giudizio serio, fondato, è forse prematuro.

E' evidente che, a questo punto, tirando le somme, bisogna porre alcuni punti fermi. Noi abbiamo sempre sollecitato, richiesto, l'esigenza di un discorso aperto, di un discorso chiaro sul problema altoatesino, anche perchè all'interno dei partiti di coalizione, molti non parlano perchè hanno paura di parlare, e nella S.V.P. anche molti non parlano perchè non credono a quello che in passato hanno detto, perchè hanno paura di parlare. Noi comunisti diciamo oggi chiaramente, fermamente: è ora che sul problema altoatesino tutti noi e in particolare tutti voi della Giunta, tutti voi partiti della Giunta, giochiate le vostre carte apertamente. Uno sbocco, una soluzione non può venir fuori da una trattativa di vertice ristretta, ma può venir fuori soltanto se la Regione è capace di suscitare tra le popolazioni un discorso franco, sereno, aperto. Ed è evidente che noi comunisti vediamo la soluzione del problema altoatesino nei suoi aspetti giuridici e normativi, certo, ma anche e soprattutto nelle sue articolazioni di classe e politiche, dopo l'esperienza negativa, a dir poco negativa, di questi lunghi anni di gestione di potere di partiti che sono l'espressione sostanziale di classi dominanti. Permettetemi di esprimere in questa sede, la fiducia fondata che una soluzione vera e reale del problema altoatesino può venir fuori da nuovi schieramenti, da nuove unità che abbraccino i lavoratori di lingua italiana, di lingua tedesca: coloro che hanno lottato, che lottano contro il nazionalismo, coloro che vogliono unirsi e non dividersi.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Carbonari.

CARBONARI (All. Cont. Artig.):

Egredi colleghi, l'autonomia regionale è un diritto che riveste la più grande importanza per tutti i gruppi etnici che abitano la regione stessa; ma, come dice il proverbio, con la concordia crescono le piccole cose, con la discordia le più grandi vanno in rovina.

La concordia fra i gruppi etnici è quindi il problema più urgente per noi; il prestigio della Regione, il suo peso, il suo onore, il prestigio morale, la sua importanza esterna di fronte al Governo centrale e di fronte al Parlamento, possono crescere, devono crescere; e per crescere deve rinascere la comune intesa fra i gruppi etnici, e non può rinascere che fra uomini di buona volontà, decisi ad agire col metodo della verità, della libertà, della giustizia e col sentimento della fraternità reciproca.

Non c'è discordia tra il vero e il vero, fra il giusto e il giusto; ma tra la verità e l'errore o tra l'errore e l'errore la discordia è fatale.

E' dovere di tutti noi operare con volontà decisa per eliminare le cause di attrito tra noi e gli allogeni; se noi sappiamo battere la via che conduce alla pace fra i nostri gruppi etnici il Governo e il Parlamento hanno la via spianata e in certo senso anche indicata e promossa e forse anche seriamente raccomandata per una soluzione bene accolta dalla minoranza etnica e da noi stessi.

L'autonomia regionale è anche un'eredità sacra venuta dai nostri padri, e riconosciuta fin dal primo dicembre 1919; quando il Governo nazionale dettava il discorso della Corona, il Re diceva: le nuove terre riunite all'Italia impongono la soluzione di nuovi problemi; la nostra tradizione di libertà deve segnare la via alla soluzione col maggiore rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali. « Ecco un impegno solen-

ne, provocato dal Governo Nitti e datoci dal Re e dal Parlamento, plaudente le parole del Re »; quel discorso della Corona proseguiva in questi termini: « nessuna cura, nessun sacrificio devono essere risparmiati, perchè dopo le inevitabili incertezze del primo assetto, il ritorno di quelle terre alla loro unità naturale non arrechi alcun regresso nè alcuna diminuzione di benessere ». Ecco una cambiale emessa a favore della nostra Regione, in forza della quale possiamo avanzare la richiesta al Governo centrale di potenziare il concorso dello Stato a favore della nostra regione, onde sollevare il livello economico nostro fino al gradino sul quale la Regione si trovava negli anni scorsi in confronto alle altre Regioni; infatti siamo stati assicurati contro il regresso e contro ogni diminuzione di benessere.

In data 22 luglio 1920 Giolitti presentava al Parlamento la legge d'annessione, che veniva approvata dal Parlamento nella seduta del 5 agosto 1920; l'art. 2 della stessa legge suonava: « il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle, con la legislazione vigente in quei territori ed in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali ». Ecco una legge del Parlamento nazionale per la quale il Governo Bonomi succeduto al Governo Giolitti traduceva in realtà i nostri Comuni autonomi e le Province autonome coi vecchi diritti esistenti sotto il cessato Governo. Così era ben avviata la sistemazione regionale secondo le aspirazioni della nostra popolazione; ma dopo l'infausta parentesi del Governo Fucina il timone dello Stato cadeva in mano del partito totalitario fascista che spazzava via tutte le libertà: di parola, di stampa, di riunione, di associazione, libertà cooperative, libertà sindacali, assieme alle autonomie comunali e regionali e coartava la libertà del tribunale, instaurando lo Stato partito

e la più ferrea tirannide: in data 24 maggio 1924 il discorso della Corona diceva: « L'unificazione legislativa e amministrativa delle nuove province è in via di compimento »: queste parole furono la pietra tombale che soffocò tutte le nostre libertà.

Il popolo della nostra Regione diede la meritata risposta il 2 giugno 1946, facendo uscire dalle urne elettorali l'85% di voti repubblicani.

Ventitre anni di regime tirannico avevano provocato una sete esasperata di libertà democratica, specialmente nella massa dei lavoratori della terra e la Costituente varava rapidamente la Costituzione. Legge fondamentale della Repubblica in data 27.12.1947, e lo Statuto della nostra Regione in data 26 febbraio 1948, uno Statuto che confermava la nostra vecchia libertà con qualche ampliamento e trovava accoglimento discretamente favorevole presso tutti i gruppi etnici.

Nella vigilia della discussione del nostro Statuto di autonomia e durante la discussione dello stesso il sindacato dei contadini trentini aveva votato ripetutamente e sempre ad assoluta unanimità il principio di « fare ai tedeschi ciò che vogliamo sia fatto a noi; e non fare a loro ciò che non vogliamo sia fatto a noi »: a quell'epoca i contadini rappresentavano il 64% della popolazione trentina, e non trovavano contrasto alcuno nell'atteggiamento della D.C. nella quale i lavoratori della terra formavano la maggioranza.

Alla vigilia del voto della Costituente, essendo sorto in seno ai Costituenti un vento di fronda contro il nostro Statuto di autonomia in una affollatissima assemblea tenuta al teatro Modena, il sindacato contadino trentino esprimeva un voto di solidarietà coi fratelli delle vecchie province e un'affermazione di fedeltà alla Repubblica italiana democratica e alle istituzioni repubblicane democratiche; tale ordine del

giorno fu diffuso a stampa tra i Costituenti e nei Ministeri e riuscì a creare un'aria favorevole alla nostra autonomia regionale.

Il vecchio che vi parla ricorda il costume dei nostri padri: per i nostri padri una parola equivaleva ad un documento scritto. Le nostre masse agricole hanno ancora il carattere della lealtà, della fedeltà alla parola data e desiderano che il loro voto di eguaglianza di trattamento in confronto dei fratelli dell'Alto Adige sia onorato dai fatti.

Nel primo periodo della sua esistenza spirava nel Consiglio regionale un'aria di mutua comprensione e di pace serena fra i nostri gruppi etnici; ma fu un periodo troppo breve; già nel dicembre 1949 affiorarono i primi attriti durante la discussione riguardante la vigilanza sulle cooperative; ma nel gennaio 1959 i tedeschi abbandonarono gli Assessorati da loro occupati e passarono all'opposizione. Da quell'epoca sono già passati quasi sei anni; ed è urgente agire come il bene delle nostre popolazioni esige, affinché gli attriti scompaiano e regni tra noi una vera pace. Quindi a nome dei miei elettori sono in dovere di dichiarare: « alle comunità nazionali sono riconosciuti dei diritti che non sono di competenza umana, per cui nessuna legislazione li può abolire o arbitrariamente restringere.

Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali non vi è posto per la oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali, per l'impedimento o per la contrazione delle loro capacità economiche, per la limitazione e l'abolizione della loro naturale fecondità. Quanto più coscienziosamente la competente autorità dello Stato rispetta i diritti delle minoranze, tanto più sicuramente ed efficacemente può esigere dai loro membri il leale compimento dei doveri civili, comuni agli altri cittadini ».

E' quindi dovere e diritto di ogni popolo

etnicamente qualificato di difendere, proteggere e curare il proprio patrimonio tradizionale formatosi nel divenire dei tempi: di questo patrimonio fanno parte la propria lingua, civiltà, gli usi e costumi, lo sviluppo delle proprie forme di vita, l'indispensabile spazio vitale ed i presupposti che condizionano la continuità della propria esistenza sociale. Non occorrono patti o trattati per assicurare la tutela di questi beni, perchè essi precedono ogni contratto e non possono essere nè concessi nè tolti da nessun accordo umano.

La Regione nei confronti della minoranza etnica deve agire secondo il principio di sussidiarietà. Ciò che la persona umana può fare da sè con le proprie forze non le deve essere tolto o rimesso alla comunità regionale; questo principio vale anche nei confronti delle comunità minori e di ordine inferiore di fronte alle comunità maggiori e più alte. Infatti ogni attività sociale è per natura sua sussidiaria; essa deve servire di sostegno per i membri del corpo sociale e non deve essere volta a distruggerli o assorbirli. E' però ovvio che per ogni cittadino e per ogni collettività di minoranza deve valere il principio della solidarietà verso la Regione e verso lo Stato, essendo questa una esigenza del bene comune, il quale bene comune esige che gli attriti scompaiano e regni tra i gruppi etnici una vera pace.

Auguro che si avvicini il giorno in cui i tedeschi dell'Alto Adige si sentano e siano concittadini pacifici e soddisfatti, in un clima di giustizia, imparzialità e fraternità: quel giorno sarà l'inizio di una data storica di grande onore per l'Italia davanti a tutta l'Europa e dinanzi al mondo.

Per affrettare questo giorno, la lungimirante azione della Chiesa universale ci ha dato le direttive della Mater Magister e della Pacem in terris e ha disposto la divisione della gloriosa e ultramillenaria Diocesi di San Vigilio; sapienti

disposizioni che goveranno ad attenuare le gravi conseguenze di molti uomini.

Egredi colleghi, vi ho parlato col cuore in mano. Quanto io ho detto, io lo sento sinceramente e profondamente nel mio spirito. Abbiamo sentito dall'egregio Presidente della Giunta regionale, che la Giunta stessa si occuperà dei problemi dell'agricoltura e terrà conto dei voti espressi dalla conferenza dell'agricoltura. In merito mi preme di osservare che è ovvio che la fase più importante della produzione agricola è la fase del collocamento; è il collocamento che decide l'esito dell'annata agraria: nel collocamento è contenuto tutto il lavoro del produttore agricolo, esso deve saldare tutte le spese, tutto il costo di produzione e dare il compenso alla fatica del coltivatore diretto; organizzazione del collocamento richiede la miglior preparazione dello stesso, la cooperazione dei produttori agricoli; al collocamento sono chiamate le cooperative di secondo grado, i consorzi provinciali dei frutticoltori — delle cantine sociali e dei caseifici sociali; è augurabile che queste organizzazioni cooperative di II grado formino l'organismo dei Consorzi provinciali riuniti onde facilitare e rendere possibile il collocamento più opportuno e più remunerativo possibile; la centrale dei Consorzi riuniti dovrebbe essere attrezzata dei necessari mezzi di autotrasporto muniti di attrezzamento frigorifero; la stessa centrale potrebbe organizzare un ufficio proprio per la ricerca del mercato. Tale ricerca può evitare spesso gravi cadute di prezzo e ottenere di frequente maggiori realizzi, aggiornandosi sulle esigenze del consumo, sulla statistica del raccolto.

Oggi il vendere e il vendere bene è importante forse più del produrre economicamente; si deve sciogliere il miglior modo di presentazione, il prodotto più qualificato, il sistema più snello di commercializzazione.

Il Trentino ha un'ottima produzione di vini tipici, una produzione di frutta assai pregiata e in parte di durevole conservazione, una produzione di formaggi tipici di alta qualità; il miglior mezzo per assicurare la vendita dei nostri prodotti tipici è quello di creare degli spacci di vendita dei prodotti stessi nei maggiori centri abitati dell'interno e dell'estero.

E' ovvio che il prodotto di qualità primaria troverà sempre un collocamento favorevole; l'esempio dello spaccio del vino all'estero ce l'ha data l'organizzazione delle cantine sociali, promossa dal Consiglio provinciale dell'agricoltura dal 1884, per la quale il Consiglio ottenne dal Governo centrale straniero e dalla Giunta provinciale un importo del valore odierno di circa 10 milioni; l'organizzazione di quelle cantine sociali creava degli spacci di vendita a Innsbruck, a Rosenheim, a Monaco, Regensburg e a Norimberga. Il miglior sistema di propaganda dei nostri ottimi prodotti e di consumo degli stessi è lo spaccio di vendita dei prodotti stessi nei centri di grande consumo.

La nostra produzione deve seguire l'esempio dei produttori americani, che attraverso la organizzazione cooperativa hanno creato un imponente commercio di vendita dei prodotti agricoli che sale alla cifra di circa 5.000 miliardi di lire annualmente. E il Presidente della Confederazione nazionale agricoltori alla Fiera di Verona della primavera 1962 dichiarava che se il collocamento dei prodotti agricoli dovesse continuare attraverso l'attuale conduzione di compressione (circa 3.000 miliardi pagati ai produttori venduti ai consumatori per 6.000 miliardi), saremmo costretti a creare delle vaste organizzazioni economiche collettive per la raccolta — conservazione e vendita diretta di ciò che produciamo.

Il miglior e più efficace piano verde per la nostra agricoltura è un'efficace propaganda per il consumo dei nostri prodotti; la penetrazione

dei produttori agricoli consorziati nella trasformazione industriale dei prodotti stessi, nella industria conserviera, nel servizio trasporti, nel commercio all'ingrosso e nella vendita diretta al consumatore; la Cooperazione rende possibile tale penetrazione, che sarà di grande vantaggio agli agricoltori ed ai consumatori stessi, che potranno consumare merce genuina e a prezzi più convenienti.

Valga l'esempio della fabbrica di birra FORST che colloca tutto il suo prodotto attraverso spacci e ristoranti creati in Austria, Germania e nella nostra regione dalla ditta stessa.

La propaganda per il consumo poi è non solo utile ma anche necessaria, quando si considera che la produzione nazionale delle mele nell'ultimo decennio ha avuto un incremento di oltre il 200%, passando da 6 milioni a 21 milioni di quintali, mentre la concorrenza sui mercati mondiali si fa sempre più agguerrita; ma tale fatto statistico non deve allarmare perchè il consumo va sempre più aumentando, e gli economisti prevedono che in Italia il consumo frutta entro il 1970 sarà più che raddoppiato, mentre un eguale o forse ancor maggior aumento di consumo dovrebbe realizzarsi nell'ambito del MEC. Due chilogrammi di aumento a persona nel consumo frutta sul mercato del MEC importa un maggior fabbisogno di circa 4 milioni di quintali, cifra assai vicina a tutta la produzione frutta attuale delle due Province di Trento e Bolzano.

Sei frutticoltori della nostra regione vogliono incrementare efficacemente il consumo frutta del mercato del MEC; la strada più facile è quella di provocare la propaganda delle categorie sanitarie - medici - farmacisti - personale ospedaliero ecc.

Egregi colleghi, io sono montanaro, sono nato in montagna, e vedo a malincuore spopolarsi questa montagna, vedo a malincuore che dove c'erano 1000 capi bovini, sono ridotti alla

metà o sotto la metà di questo numero. Da certe parti vanni riducendosi a 2 decimi del quantitativo.

Ora è necessario intervenire e incoraggiare i montanari nell'agricoltura montana, bisogna incoraggiare la creazione dei caseifici cooperativi, razionali, centralizzati, caseifici che servano un vasto raggio di territorio montano. Gli altipiani di Lavarone, Folgaria, Luserna, l'altipiano del Tesino, la Val di Rendena e delle Giudicarie, l'Alta Anaunia, hanno bisogno di questi caseifici centralizzati e razionali, i quali devono dare dei prodotti il più possibile qualificati. Osservo qui che i caseifici razionali, creati in Valle di Non, in Alta Anaunia, sulle due sponde del Novella, riescono a produrre formaggi grana che danno un reddito che porta il prezzo del latte grezzo fino a 70 lire il chilogrammo. Questa produzione di formaggi tipici deve essere allargata; i formaggi dell'Alta Anaunia sono fra i migliori, fra i più qualificati formaggi grana di tutta Italia.

La montagna va incoraggiata, va incoraggiata nella zona dell'alpeggio. Molte malghe sono state abbandonate, le malghe più fertili, le malghe più comode devono essere rese monticabili nella misura migliore possibile e devono essere fornite di comode strade di accesso, di acqua; devono essere fornite di lattodotti, i quali possano convogliare il latte ai caseifici centralizzati degli altipiani stessi.

Qui è necessario l'incoraggiamento, e io prego la Giunta regionale di volersi occupare in modo particolare di questi bisogni della montagna.

Egredi colleghi, c'è il problema degli enti locali. Voi avete assistito a questa situazione dei bilanci comunali che sono deficitari in numero imponente, in un numero sempre maggiore. E' necessario che dalla Regione e dalla Provincia venga l'esempio di una amministrazione esemplare, onde frenare questi continui scioperi de-

gli enti locali, onde frenare questa corsa a certe spese che hanno talvolta il carattere, più che della necessità, hanno il carattere del superfluo.

Un problema del quale devo occuparmi per necessità di cose, specialmente per necessità dell'agricoltura e dell'artigianato, è quello della Cassa rurale di Trento. Voi sapete che è stata promossa, che ha un numero di soci adeguato, il capitale è stato versato, è stato costituito, è stata eletta la direzione, il Consiglio di sorveglianza, il suo Statuto è stato approvato dal Tribunale. Voi sapete che la Costituzione vuole proteggere la cooperazione. La legge fondamentale della Repubblica italiana, al paragrafo 45, dichiara: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della Cooperativa a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove o favorisce l'incremento ». La stessa legge fondamentale, all'art. 18, suona: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale ». Lo Statuto di autonomia per il Trentino - Alto Adige nell'art. 5 dispone: « La Regione emana norme legislative sulle seguenti materie: 1, 2, 3, omissis;

4: ordinamento degli Enti di credito fondiario, di credito agrario; casse di risparmio e casse rurali; nonché delle aziende di credito a carattere regionale ».

L'art. 8 dello Statuto dispone: « La Regione può autorizzare l'apertura e il trasferimento di sportelli bancari di aziende di credito a carattere regionale o locale ».

Il Ministero del Tesoro, in risposta al richiesto parere in rapporto alla creazione della Cassa rurale-artigiana di Trento, dichiara che il parere del Ministero stesso non è vincolante per la Regione.

Il parere veramente è stato sfavorevole, ma è stato dichiarato che il parere non è vincolante, perchè il diritto esclusivo, la compe-

tenza esclusiva di aprire sportelli di banca e Casse rurali nella Regione, appartiene alla Regione, è un diritto della Regione.

Attendiamo quindi la decisione favorevole dell'unico organo competente, cioè della Giunta regionale, e non dubitiamo che la stessa farà onore all'autonomia data dalla Costituente della Repubblica italiana alla popolazione del Trentino-Alto Adige.

Egredi colleghi, la conferenza dell'agricoltura ha rilevato che un vero rilancio degli organismi cooperativi agricoli poteva essere utile promosso attraverso l'iniziativa, suggerita in sede di interventi, di mettere gradatamente i maggiori consorzi cooperativi agricoli nella possibilità finanziaria di ingaggiare, a beneficio della zona di influenza del Consorzio maggiore e di altri minori e contermini, un assistente tecnico.

Il finanziamento d'avvio dovrebbe venire assicurato per due-tre quattro anni successivi, offrendo così al Consorzio la possibilità e il tempo necessario per impostare attività che promuovano e assicurino successivamente la continuità delle prestazioni.

La conferenza riteneva sommamente utile, agli effetti del collocamento dei prodotti agricoli, che presso il Consorzio delle cooperative di Trento venisse istituito e finanziato un servizio di rilevamento prezzi, di ricerca dei mercati, e, logicamente, di rapida e capillare comunicazione di dette notizie ai Consorzi e ai singoli produttori.

Uguualmente la conferenza auspicava che venisse provveduto ufficialmente alla istituzione di corsi professionali agrari a raggio comprensoriale per la preparazione di coltivatori diretti alla conduzione impresaria della propria azienda; riteniamo tale attività di competenza provinciale.

Però la Regione vorrà incoraggiare que-

sta azione a favore dei Consorzi di produttori agricoli. Un Consorzio di produttori agricoli assistito da un tecnico produce molto meglio e presenta alla vendita molto più razionalmente e con esito anche lusinghiero la produzione locale. L'assistenza del tecnico porta un'istruzione molto necessaria, un'istruzione tecnica, nel posto stesso dove c'è la produzione. E' stato promesso, quando era Ministro dell'agricoltura, dal segretario politico della D.C., è stata promessa l'attivazione di 1000 agronomi condotti. La promessa è passata, ma noi non l'abbiamo visto questo esercito di mille agronomi condotti; neanche iniziata a formazione di questo esercito. Ora c'è una differenza enorme fra l'agricoltore che sa produrre, che è tecnicamente istruito e preparato, e l'agricoltore che non ha alcuna istruzione e che non è preparato e non conosce affatto la miglior produzione necessaria nella propria azienda. C'è una differenza enorme fra chi sa e chi non sa.

Ora la fabbrica più grande che esiste nella nostra regione, quella che occupa anche oggi e occuperà per molti decenni ancora il maggior numero di lavoratori, in proporzione a categorie, sarà sempre l'agricoltura, anche ridotta com'è, anche ridotta in crisi; la massa dei lavoratori agricoli è ancora assai forte, ed è bene aiutare questa agricoltura affinché il numero degli occupati in agricoltura abbia a diminuire il meno possibile.

Io prego la Giunta regionale di voler considerare questa situazione dell'agricoltura, la quale ancor oggi, malgrado la grande crisi di cui è colpita, ancor oggi occupa un numero forte di braccia.

Faccio l'augurio che la Giunta regionale voglia venir incontro in modo particolare ai bisogni dell'agricoltura, proprio perchè è la zona più depressa di tutte le zone economiche.

Con ciò ho finito.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, ho letto la relazione del Presidente, e mi è parso di notare una nota di ottimismo, una nota di ottimismo per quanto riguarda soprattutto la cosiddetta congiuntura. Penso che logicamente questo ottimismo si sia trasfuso anche nella compilazione del bilancio e di questo ottimismo si sia tenuto conto nel riparto delle possibilità e di altre cose. Io non sono d'accordo, non condivido esattamente questo ottimismo sulla congiuntura, anzi. Se vogliamo fare una brevissima analisi, dobbiamo tener conto che i fattori che determinano un andamento economico, si vedono dalle tendenze dell'andamento più che dalle cifre percentuali e dalle cifre statistiche. Ebbene, la tendenza la riscontriamo tutti. Una tendenza è quella dell'aumento del costo della vita, l'altra tendenza, in contrapposto, è quella della diminuzione della produzione industriale. La sommatoria di queste due tendenze attuali e di piena attualità, ci rivelano che non siamo fuori della congiuntura e non andiamo contro la risoluzione della congiuntura, tutt'altro. Direi quasi che se si deve parlare di uscita dalla congiuntura, si potrà dire che usciamo dalla congiuntura per entrare in crisi. Si dà spesso importanza all'esito favorevole della bilancia dei pagamenti: la bilancia dei pagamenti, si dice, è in attivo o per lo meno non comporta un passivo pari a quello dell'annata precedente, quella del 1962-63. Non bisogna neanche sopravvalutare questi dati della bilancia dei pagamenti; non bisogna dare un valore eccessivo a questo, perchè se la bilancia dei pagamenti è attiva per minori importazioni di materie prime, ad esempio, così com'è con la bilancia commerciale, se è determinata da minori esportazioni, noi dobbiamo dedurre che i sintomi sono di crisi, anzichè di

risoluzione della congiuntura. Difatti vediamo una cosa: la bilancia commerciale, l'attivo o meglio il minor passivo della bilancia commerciale italiana, è dato da aumento di esportazioni sì, però aumento di esportazioni determinate da prodotti agricoli — e su questo punto ritornerò quanto prima — è data soprattutto da minori importazioni, minori importazioni che se analizzate sono minori importazioni di materie prime; si manifesta il fenomeno, addirittura paradossale, che abbiamo un incremento di importazioni di beni di consumo e una diminuzione di importazioni di materie prime, che vuol dire necessariamente diminuzione di produzione industriale, diminuzione di capacità lavorativa e di possibilità di ricupero della nostra economia.

Va detto che la bilancia commerciale quest'anno è stata attiva per merito dell'agricoltura. Quattro parole sull'agricoltura: è stata attiva proprio per merito della maggiore esportazione dei prodotti agricoli. Vorrei — parlando proprio del bilancio della nostra Regione, per quello che interessa la nostra autonomia — parlare di questa agricoltura. Non dobbiamo farci illusioni sulla industrializzazione, signori. Le industrie che verranno da noi saranno sempre delle industrie che lavorano a costi marginali crescenti. Industrie necessariamente marginali. L'unico vantaggio che avevano — e che hanno forse tuttora, non lo so — le industrie a venir qui — parlo della grande industria, non della piccola industria o dell'artigianato, perchè per quella il discorso è completamente diverso — avevano il grande vantaggio di poter usufruire della energia elettrica di supero a prezzi ridotti; questo dava la possibilità e la certezza a queste industrie di poter proseguire e di poter produrre a costi concorrenziali. Ebbene, l'avvento della nazionalizzazione dell'energia elettrica nella nostra regione, ha comportato — e abbiamo visto — un aumento di tutti questi costi dell'energia elettrica, anche per l'energia elettri-

ca di supero. E le conseguenze le abbiamo viste. Vediamo queste industrie che usano come materia prima essenziale l'energia elettrica, le vediamo trovarsi in vera difficoltà. Ecco perchè non è il caso di insistere eccessivamente sull'industrializzazione, se non sull'industria piccola e sul rafforzamento soprattutto dell'artigianato; artigianato di una certa consistenza, sviluppato. Ecco, non insistendo sulla industrializzazione, il discorso passa necessariamente sull'agricoltura; agricoltura che in altri paesi europei, e non dico solo europei, viene considerata come bene pubblico, perchè la vera fonte di produzione è sempre, malgrado i progressi della tecnica e della chimica, è sempre l'agricoltura. Questo ci è stato insegnato dai principi dell'economia: sempre l'agricoltura; ed è proprio per questo che nell'ambito dei paesi del MEC e fuori del MEC viene considerata come bene primario, come bene pubblico e sostenuta con il denaro pubblico, con lo sforzo di tutta la collettività.

Il sen. Carbonari che ha parlato prima di me, ha accennato al fatto della necessità di aiutare il collocamento dei prodotti agricoli; io vado oltre. Direi, poichè questo è possibile nella nostra regione, la quale ha competenza primaria in fatto di agricoltura, direi di andare oltre e di assicurare al produttore, al contadino, un equo prezzo dei propri prodotti. Equo prezzo che qualcuno mi dirà è contrario ai trattati del MEC, è contrario ai trattati di Roma. Ebbene, è contrario, sì, ufficialmente sì, però vediamo che in tutti gli altri paesi il protezionismo dei prodotti agricoli esiste. Abbiamo visto recentemente, quando a Bruxelles i sei ministri dell'agricoltura del MEC concordavano il prezzo del grano, abbiamo visto che contemporaneamente in Germania il governo federale stanziava 150 miliardi per fronteggiare il danno che subivano i contadini della Germania per questa bassa fissazione del prezzo. Questo al-

trettanto vale per altri prodotti: se andiamo fuori dell'ambito del MEC vediamo la Svizzera che protegge addirittura tutti i prodotti agricoli. Il sistema c'è ed esiste; esiste il sistema di poter farlo questo, basta la buona volontà e basta la disponibilità dei mezzi. Ma il principio deve essere costituito, deve essere costituito perchè è giusto che sia così. Difatti ho portato l'esempio della Germania che sosteneva il prezzo del grano, e il sistema c'è, come ripeto, adottando il sistema dei premi alla produzione; e questo rientra nelle disposizioni del MEC. E adesso arriviamo ad una piccola conclusione: non sono d'accordo, come ripeto, sull'ottimismo della congiuntura, proprio per questo, almeno per quanto riguarda la nostra regione e gli interessi della nostra regione e della nostra gente, che siamo qui a difendere, noi dobbiamo pretendere che l'ente pubblico intervenga proprio adesso, perchè è adesso, nel periodo di congiuntura, che è necessario l'intervento dell'ente pubblico. Noi dobbiamo pretenderlo, esigerlo. E' necessario questo massiccio intervento e perciò sono necessari i fondi. Qui ritorna la nota dolente, che si è già sentita ripetere da molti banchi di questo Consiglio, in questa occasione: si tratta, a un certo punto, di reperire questi fondi, di far valere tutti i diritti della nostra autonomia per quanto riguarda la necessità di recupero dei mezzi; di far valere tutti i mezzi a disposizione, previsti dallo Statuto, e addirittura lanciarsi sulle riforme statutarie, così come hanno fatto altre regioni a statuto speciale, le quali hanno voluto difendere validamente l'istituto della loro autonomia, proprio attraverso l'autonomia finanziaria, proprio attraverso un rafforzamento delle possibilità di intervento dell'ente pubblico locale nella economia locale.

Io chiudo queste mie brevi considerazioni, riservandomi di intervenire nella discussione dei singoli capitoli di spesa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich kann nach dem was mein Vorredner Kollege Corsini gestern gesagt hat, nämlich, daß er den Bericht des Herrn Regionalausschußpräsidenten ein, zwei, drei Mal durchgelesen hat um irgendeine bestimmte Sache zu suchen, nicht behaupten, daß ich das auch getan habe. Es war dies wahrscheinlich nicht nur mir, sondern auch verschiedenen anderen Kollegen wegen der Kürze der Zeit, die zwischen der Verteilung und dem Beginn der Generaldebatte zur Verfügung stand, nicht möglich. Deshalb kann und will ich auch nur einen Teil aus einem Gebiet der ordentlichen Verwaltung herausgreifen.

Nach den in den letzten Tagen abgegebenen hochpolitischen Erklärungen tut diese Abwechslung vielleicht ganz gut, sich wieder auf die Ebene der ordentlichen Verwaltung zu begeben, in meinem Fall auf das Gebiet der Sozialfürsorge und des Krankenschutzes, bzw., was die Überwachungstätigkeit betrifft, welche die Region über unsere Provinzialkrankenkassen auszuüben hat. In den programmatischen Erklärungen und vor allem in der Vorausschau des Herrn Präsidenten verweist er auf die verschiedenen Initiativen, die auf dem Gebiet der Krankenversicherung in den nächsten 4 Jahren zu realisieren sind. Erstens einmal spricht der Präsident in seinem Bericht davon, daß die Betreuung der Krankenkassen auch auf andere Kategorien von Arbeitnehmern ausgedehnt werden soll, die bisher von dieser Betreuung ausgeschlossen waren; zweitens sollen die finanziellen Leistungen, die Rückvergütungen an die Versicherten, verbessert werden; drittens spricht er davon, daß auch den Arbeitnehmern, die von Berufskrankheiten befallen sind und dadurch entweder ganz oder teilweise an der Ausübung ihres Berufes gehindert sind und

deren Berufskrankheit vom Staat heute praktisch noch nicht anerkannt wird, in Zukunft auch tatkräftigst unter die Arme gegriffen werden soll. Der Herr Präsident beendet seine Betrachtungen schließlich mit einem vierten Punkt, in dem er von Erhebungen spricht, die im Gange sein sollen, um auch den körperlich und geistig behinderten Mitbürgern, die bisher keine regelmäßige Fürsorge und Unterstützung genossen haben, in Zukunft eine tatkräftige Unterstützung zukommen zu lassen. Was ich in dem Bericht des Herrn Präsidenten nicht gefunden habe — wenigstens bei meiner oberflächlichen Durchsicht des Berichts —, das sind die grossen Probleme der Arbeitsbeschaffung und des Wohnungsbaus, die natürlich das Problem, von dem ich jetzt spreche, übersteigen. Man darf sagen, daß die Erklärungen des Präsidenten auf diesem Sektor doch irgendwie einen anerkennenswerten Fortschritt darstellen und es ist zu hoffen, daß es nicht nur bei Worten bleibt und denselben auch wirksame Taten folgen. Wenn ich nun, um bei den Krankenkassen zu bleiben, von der Tätigkeit des Regionalausschusses im Hinblick auf die Krankenkassen spreche, so kann man aus einem Rückblick, den ebenfalls der Präsident des Regionalausschusses in seinem Bericht gibt, entnehmen, daß sich der Regionalausschuß in den vergangenen Jahren und in der vergangenen Legislaturperiode besonders mit der Überwachung der Provinzialkrankenkasse befaßt hat. Bei diesem Punkt möchte ich eine Einfügung machen: die Versicherten, einschließlich derer, die sich wohl unter dem Versicherungsschutz befinden, aber nicht mehr im Arbeitsverhältnis stehen und noch 6 Monate als versichert gelten, waren am 31.12.1964 einschließlich der direkten und indirekten Versicherten, 198.776.

Man kann sich vorstellen, daß es hier gerade zur Verwaltung einen Apparat braucht, der schnell und rationell arbeitet. Von den Ver-

sicherten wird immer wieder Klage geführt, daß die Bearbeitung ihrer Fälle viel zu langsam vor sich geht, daß man Monate, ja manchmal auch über ein Jahr hinaus auf die Auszahlung und Behandlung derselben warten müßte. Ich möchte deshalb den Ausschuß bitten, bei seiner Überwachungstätigkeit, sofern er Kompetenzen hat, auch darauf Wert zu legen, daß beschleunigtere, rationellere Methoden eingeführt werden, dh. eine Verkürzung der ganzen Prozeduren ermöglicht wird, um hier zu einer schnelleren Abwicklung zu kommen.

Was ich aber bei dem Rückblick, den der Präsident gibt, besonders vermisse, ist die Frage, weshalb der Verwaltungsrat der Krankenkasse Bozen, der nun schon seit zwei Jahren verfallen ist, immer noch nicht erneuert wurde. Es ist das eine grundsätzliche Frage, die aufgeworfen werden muß. Sie können sich ja erinnern, daß wir vor etwa zwei Monaten eine diesbezügliche Anfrage an den Regionalausschuß gerichtet haben, um zu erfahren, wie es mit der Ernennung des neuen Verwaltungsrates bestellt ist. Ich darf sagen, daß die uns damals gegebene Antwort durchaus positiv war. Doch behielten wir uns vor, auf diese Sache in der Generaldebatte noch einmal zurückzukommen. Sie wissen, meine Damen und Herren, das Sonderstatut für das Trentino-Südtirol vom 26. Februar 1948 Nr. 5 sieht unter anderem unter dem Art. 6 die Wiedereinrichtung der früher bestandenen Provinzialkrankenkassen von Bozen und Trient vor, die, wie Sie ebenfalls wissen, vorher mit dem Krankenversicherungsinstitut für die Arbeiter (I.N.A.) verschmolzen waren. Die beiden Provinzialkrankenkassen konnten also gemäß dieses Artikels des Autonomiestatutes wieder errichtet werden und als selbständige Kassen funktionieren. Das entsprechende Regionalgesetz für die Wiedererrichtung wurde allerdings erst am 20. August 1954 verabschiedet. Die Wiedererrichtung geschah

dann erst im Jahre 1955, also ein Jahr später. Für die Errichtung der Krankenkassen sieht nun der Art. 7. des Regionalgesetzes die Regelung bezüglich der Vertretung der Sprachgruppen im Verwaltungsrat vor. Und dieser Art. 7 lautet folgendermaßen; ich möchte ihr wiederholen: « Die Zusammensetzung des Verwaltungsrates der Wechselseitigen Landeskrankenkasse von Bozen ist der Stärke der Sprachgruppen der bei dieser Kasse pflichtversicherten Arbeitnehmer anzupassen ».

Es heißt dann weiter: « Die Durchführungsverordnung hat die Einzelheiten für die Feststellung der zahlenmäßigen Stärke der obgenannten Sprachgruppen festzulegen ». Um nun zur Feststellung des Sprachgruppenproporz zu kommen, beschloß damals der Regionalausschuß, in der Provinz Bozen für die Kassenbezirke Bozen, Meran, Brixen, Bruneck und das Unterland je eine paritätische Kommission einzusetzen.

Diese Kommissionen hatten die Aufgabe, die Verzeichnisse der versicherten Arbeitnehmer zu überprüfen und die einzelnen einer bestimmten Sprachgruppe zuzuordnen. Die Versicherten wurden hierauf von dieser Einordnung verständigt und konnten innerhalb eines gewissen Termins gegen diese Einstufung in eine bestimmte Sprachgruppe, falls dieselbe nicht der Wirklichkeit entsprach, rekurrieren. Die Kommission hat dann im weiteren Verlauf ihrer Arbeit die Richtigstellungen vorgenommen; es hat sich damals bei den Rekursen um etwa einige Hundert gehandelt. So ergab dann diese erste Befragung laut der offiziellen Mitteilung der Regionalämter folgendes Ergebnis: Versicherte der italienischen Sprachgruppe 31.492 — das war also im Jahre 1955 —, 52,05% der Gesamtversicherten, d.h. der vom Referendum erfaßten; Versicherte der deutschen Sprachgruppe 28.016 oder 46,30%.

Schließlich, Versicherte der ladinischen

Sprachgruppe : 993 = 1,64%. Gesamterfaßte bei dieser Umfrage: 60.501. Der Verwaltungsrat wurde also demnach aus 7 Angehörigen der italienischen Sprachgruppe und aus 6 Angehörigen der deutschen Sprachgruppe zusammengesetzt. Die 13 Mitglieder, die also den ersten Verwaltungsrat der wiedererrichteten Provinzialkrankenkasse bildeten, wurden somit vom Regionalausschuß am 5. Mai 1955 ernannt. Nun, 1956, ein Jahr später, ist folgendes passiert: Da wurden zu den bisher Versicherten der Industrie, des Handels, des Handwerks, des Kreditwesens und der Körperschaften noch andere Kategorien dazugenommen, und zwar die der Hausangestellten, der Rentner und der landwirtschaftlichen Arbeiter. Mir ist bekannt, daß es sich damals um eine Zahl von 26.000 hinzugekommene Einheiten gehandelt hat. Man mußte also annehmen, daß sich das Verhältnis der beiden Sprachgruppen innerhalb der Versicherten zugunsten der deutschen Sprachgruppe hätte verschieden müssen. Nun hat kurz vor dem Ablauf der Verwaltungsperiode — das war im Jahre 1959 — Herr Dr. Benedikter an den Regionalausschuß zwei aufeinanderfolgende Anfragen gerichtet, eine im April und eine im Main 1959, um zu erfahren, ob sich der Regionalausschuß bei der Erneuerung des Verwaltungsrates — der nun eben gerade fällig war — noch an die im Gesetz vorgesehenen Bestimmungen zu halten gedenke. Der Regionalausschuß — das muß hier gesagt werden — hatte es damals nicht als notwendig erachtet, eine neuerliche Feststellung auf der Basis der seinerzeitigen Methode durchzuführen und bestätigte im Juni 1959, also kurz nach Ablauf des Verwaltungsrates, den Verwaltungsrat in seiner alten Zusammensetzung, d.h. in seiner alten stärkemäßigen Zusammensetzung nach Volksgruppen. Diese Bestätigung ist wohl erfolgt, nachdem man vorher den Zugang an Versicherten in der Zeit zwischen 1955 und

1959 festgestellt hat. Das war festzustellen, weil man den Stand vom 31. Dezember 1958 genommen und ihm den Stand der einzelnen Kategorien des Jahres 1955 gegenübergestellt hat; man hat dann den Zugang in das gleiche prozentuelle Verhältnis des Jahres 1955 aufgeteilt. Dadurch ist aber ein neues Verhältnis entstanden, das sich vom alten praktisch nicht unterschieden hat.

Laut den offiziellen Mitteilungen sind zwischen 1955 und 1958 17.906 Einheiten dazugekommen. Ich muß sagen, das widerspricht meiner Feststellung, nach der in dieser Zeit allein durch die drei neuen Kategorien der Rentner, der landwirtschaftlichen Arbeiter und der Hausangestellten ungefähr 26.000 Neuversicherte dazugekommen sind. Doch, das wäre noch zu überprüfen. Damit hat sich eigentlich bei dieser — sagen wir rechnerischen — Feststellung, die auf dem Papier getroffen worden ist, nur eine geringe Verschiebung in der Zusammensetzung ergeben.

Das Resultat war also dann folgendes: Basis Ende 1958: Arbeitnehmer der italienischen Sprachgruppe 39.614 gegenüber 31.492 vier Jahre vorher; 37.505 deutsche gegenüber 28.000 vier Jahre vorher und 1.295 Ladinler gegenüber 993 vier Jahre vorher. In Prozenten gesprochen setzten sich nun die Versicherten volksgruppenmäßig so zusammen: 50,52% Angehörige der italienischen Sprachgruppe gegenüber 52,0% der vorhergehenden Periode; deutsche 47,83% gegenüber 46,3% und Ladinler 1,65% gegenüber 1,64% — also fast keine Änderung —; Gesamtversicherte 78.414 gegenüber 60.500 des früheren Referendums.

Der Regionalausschuß war damals der Meinung, daß er mit dieser neuerlichen Feststellung dem Geist des Gesetzes Genüge getan habe und er war auch der Meinung, daß damit die Geschichte ein Ordnung sei. Unsere Gruppe war und ist der Meinung, daß man mit diesen

mehr oder weniger mutmaßlichen Annahmen dem Gesetze nicht entsprochen hat und noch weniger der Wirklichkeit nahegekommen ist. So ist die Zeit vergangen. Zwei Jahre später hat der Fraktionsvorsitzende Dr. Brugger am 3. Jänner 1961 in der gleichen Sache eine neuerliche Anfrage an den Regionalausschuß gerichtet. Es wurde ihm dann im April 1961 in eine meigens dazu herausgekommenen Memorandum, das auf verschiedene Anfragen antwortete, vom Regionalausschuß gesagt, daß kein Beweis vorhanden sei, daß die deutsche Sprachgruppe jetzt die Mehrheit unter den Versicherten innerhalb der Krankenkasse Bozen habe, — auch wenn die landwirtschaftlichen Arbeiter dazugekommen wären. Der Regionalausschuß — so hieß es weiter —, habe es daher nicht als notwendig erachtet, eine neuerliche Befragung unter den Versicherten vorzunehmen. Im Memorandum heißt es ferner, der Regionalausschuß habe sich in jeder Hinsicht an das Gesetz gehalten; die entsprechenden Zugangszahlen und -daten wären von der Krankenkasse geliefert worden und es sei daher kein Grund, an ihrer Richtigkeit zu zweifeln. Allerdings wird dann im Memorandum dazugefügt, daß die Regionalämter bei der Verteilung der Zugangszahlen, die bei den einzelnen Sprachgruppen zu verzeichnen waren, keinen Anspruch auf Genauigkeit haben. Seit dieser Zeit, Herr Präsident, meine Damen und Herren, sind wiederum vier Jahre vergangen und am 5. Mai 1963, also vor zwei Jahren, ist neuerdings die Amtsperiode, d.h. die zweite Amtsperiode des Verwaltungsrats der Provinzialkrankenkasse Bozen abgelaufen. Nun haben noch in der alten Legislaturperiode Verhandlungen zwischen den Vertretern des Landesausschusses Bozen und Vertretern des Regionalausschusses Trient stattgefunden, um sich darüber zu einigen, wie man nun doch nach 8 Jahren zu einer ordnungsgemäßen und dem Gesetz entsprechenden Neu-

wahl des Verwaltungsrats der Krankenkasse kommen könne. Man hat sich auf ein neu durchzuführendes Referendum unter den Versicherten geeinigt, auch über die Prozedur und über die Form, wie dieses Referendum durchzuführen ist usw. Damit sollten ein für allemal die bestehenden Unklarheiten, Meinungsverschiedenheiten, Mutmaßungen und Kritiken usw. aus der Welt geschafft werden.

Das war sicher etwas Positives. Nur ist seit dieser Zeit auch das Jahr 1963 und auch das Jahr 1964 vergangen. Man sollte nicht glauben, daß nach einer klaren Abmachung wieder zwei Jahre vergehen mußten. Jetzt am 5. Mai sind es zwei Jahre, daß der alte Verwaltungsrat amtiert, obwohl er schon vor zwei Jahren hätte erneuert werden müssen. Das hinterläßt natürlich bei uns einen bitteren Eindruck, nämlich, daß es manchmal bei gewissen Stellen an gutem Willen fehlt, um gewisse Dinge vorwärts zu bringen. Nun, im vorigen November war natürlich an die Lösung dieser Frage nicht zu denken; da fanden die Regionalwahlen statt; zwei Monate vorher und drei Monate nachher hatte man für diese Dinge keine Zeit. Und deswegen haben wir rechtzeitig wiederum eine Anfrage an den Ausschußpräsidenten gerichtet, um zu hören, was nun eigentlich mit dieser Geschichte los sei und wann man den alten Verwaltungsrat wieder zu erneuern gedenkt. Ich betone, das soll kein Mißtrauen oder ein Vertrauensentzug gegenüber dem bestehenden Verwaltungsrat oder gegen seinen Präsidenten bedeuten, sondern lediglich die Feststellung und Forderung, daß es Zeit ist, nach zehn Jahren seitdem das letzte Referendum gemacht worden ist, wieder ein solches durchzuführen. Im Laufe von zehn Jahren müßte sich ja doch etwas ergeben haben, was ein Referendum rechtfertigt. Auf unsere Anfrage, die wir im März dieses Jahres gestellt haben, hat dann Assessor Nicolodi eine sehr be-

ruhigende und positive Antwort gegeben. Assessor Nicolodi versicherte, daß keine Ernennung im Verwaltungsrat der Krankenkasse, auch keine Präsidentenernennung, erfolgen würde, ohne daß nicht vorher das seinerzeit vereinbarte Referendum über die zahlenmäßige Stärke unter den Versicherten und also somit in der Vertretung der Volksgruppenzugehörigkeit durchgeführt wird. Für diese Zusicherung danke ich dem Herrn Assessor Nicolodi und auch dem Regionalausschuß und hoffe, daß es aber nun wirklich dazu kommt. Wir glauben sagen zu dürfen, daß unsere Insistenz kein unberechtigtes Begehren darstellt. Ich möchte nur an den zuständigen Herrn Assessor und damit an den Regionalausschuß die Bitte richten, es sehr bald zu machen und uns auch ganz konkret zu sagen, an welchem Stichtag dieses Referendum gemacht wird. Mir käme vor, wenn nun zwei Jahre vergangen sind, dann müßte man eigentlich mit dem Stichtag ein schönes Stück zurückgehen, um dem Verhältnis einigermaßen zu entsprechen, das bei Verfall des Verwaltungsrats bestanden hat. Ich glaube, wir könnten aber schon zufrieden sein — und ich kann mir nicht vorstellen, daß schwerwiegende Gegenargumente vorliegen, wenn wir verlangen, daß dieser Stichtag auf den 31. Dezember 1964 festgelegt wird. Ich kann sagen, daß auch das letzte halbe Referendum, das durchgeführt worden ist, sich an den Stichtag des 31. Dezember 1958 gehalten hat. Deswegen glaube ich, könnte es ohne weiteres akzeptiert werden und wir wüßten damit, daß unsere Forderung nun wirklich ihre konkrete Erfüllung findet.

Jede Unklarheit hört damit auf und der Stichtag vom 31.12.1964 ist dann der maßgebende. Jeder Arbeitnehmer, der sich an diesem Stichtag in einem Arbeitsverhältnis befand, wird aufgenommen um festzustellen, welcher Sprachgruppe er angehört. Ich erwarte also vom

Regionalausschuß eine Antwort und auch die nochmalige Zusicherung, daß das Referendum dann im Lauf der nächsten drei Monate wirklich zur Durchführung kommt. Wenn diese Verpflichtung gegeben wird, dann können wir auch daran glauben; wenn aber nur eine vage Verpflichtung abgegeben wird, dann werden wir leider nicht daran glauben können. Ich hoffe daher, daß der Regionalausschuß keine Schwierigkeit hat, uns diesbezüglich eine positive Antwort zu geben. Danke schön!

(Signor Presidente, Signori consiglieri! Dopo quanto ha detto ieri il collega Corsini, cioè di aver letto una, due, tre volte la relazione del Presidente della Giunta regionale per cercare un determinato argomento, non posso affermare di averlo fatto anch'io. Del resto ciò non è stato possibile, tanto a me quanto probabilmente anche ad altri colleghi, per la brevità del tempo a disposizione fra la distribuzione della relazione stessa e l'inizio della discussione generale: per questo posso scegliere soltanto un argomento concernente una materia di normale amministrazione ed appunto ciò ho intenzione di fare. Dopo le dichiarazioni di alto contenuto politico fatte negli ultimi giorni farà forse bene un po' di cambiamento, farà bene passare al campo dell'ordinaria amministrazione, in questo caso della previdenza sociale ed assistenza sanitaria e più esattamente al controllo che la Regione deve esercitare sulle Casse mutue provinciali. Nelle sue dichiarazioni programmatiche e soprattutto nelle sue previsioni il Presidente della Giunta cita le diverse iniziative che si dovranno realizzare nel campo delle assicurazioni contro le malattie nei prossimi 4 anni.

Nella sua relazione il Presidente parla prima di tutto del fatto che l'assistenza delle Casse mutue va estesa ad altre categorie di lavoratori che finora ne erano escluse; poi di un miglioramento delle prestazioni finanziarie, dei

rimborsi agli assicurati; da ultimo si occupa dei lavoratori affetti da malattie professionali e che perciò non possono esercitare in parte o del tutto la loro professione, la cui malattia però non è attualmente ancora riconosciuta praticamente dallo Stato. A questi per il futuro dovrebbe andare anche un aiuto pratico. Il Presidente conclude le sue considerazioni con un quarto punto: un'inchiesta che dovrebbe essere in atto per assegnare un aiuto concreto anche ai concittadini minorati fisicamente e psichicamente che finora non hanno goduto di un'assistenza e di un aiuto regolari. Nella relazione del Presidente non ho trovato — almeno nella mia scorsa superficiale — i due grandi problemi della creazione di posti di lavoro e della costruzione di abitazioni, problemi che naturalmente vanno al di là di quello di cui parlo ora. Si può dire che le dichiarazioni del Presidente in questo settore rappresentano in qualche modo un progresso degno di riconoscimento e si spera che alle parole seguano anche i fatti. Se per restare in argomento parlo ora dell'attività della Giunta regionale appunto in relazione con le Casse mutue, dalla panoramica retrospettiva contenuta nella relazione del Presidente della Giunta posso ricavare la constatazione che negli anni scorsi e nello scorso periodo legislativo la Giunta si è occupata in special modo del controllo della Cassa malattia provinciale. A questo punto vorrei aggiungere qualcosa: gli assicurati, compresi coloro che hanno cessato il lavoro ma che mantengono il rapporto assicurativo per i sei mesi seguenti, erano al 31 dicembre 1964 198.776, calcolando tanto gli assicurati in forma diretta quanto quelli in forma indiretta. Ci si può immaginare che l'amministrazione necessita di un apparato che lavori velocemente e razionalmente. Gli assicurati lamentano sempre che il disbrigo delle loro pratiche è sempre troppo lento, che bisogna aspettare mesi e talvolta anche più di un anno perchè siano

sbrigate le pratiche ed effettuato il pagamento. Vorrei perciò pregare la Giunta, nei limiti delle sue competenze, di adoperarsi nella sua attività di controllo perchè si introducano metodi più veloci e razionali che rendano possibile uno sveltimento di tutta la procedura per arrivare ad una più pronta liquidazione.

Mi sembra che nello sguardo retrospettivo del Presidente della Giunta manchi particolarmente una risposta alla questione perchè non si sia ancora rinnovato il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua di Bolzano, scaduto già da due anni. Si tratta di una questione di principio che è necessario intavolare. Vi ricorderete che circa due mesi fa abbiamo rivolto alla Giunta un'interrogazione in questo senso per sapere come stiano le cose riguardo alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Posso dire che la risposta dataci allora era del tutto positiva; ci siamo però riservati di ritornare sull'argomento nel corso del dibattito generale. Saprete tutti che lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige del 26 febbraio 1948, n. 5, prevede fra l'altro all'art. 6 la ricostituzione delle preesistenti Casse mutue provinciali di Trento e Bolzano che, come vi è noto, erano prima fuse con l'I.N.A. Entrambe queste Casse mutue provinciali si sono potute ricostituire grazie ad un articolo dello Statuto di autonomia e funzionano ora come casse autonome. La L.R. per la loro ricostituzione è stata varata però soltanto il 20 agosto 1954 e la ricostituzione vera e propria si fece poi solo un anno dopo, nel 1955. Per la costituzione della Cassa malati, l'art. 7 della legge regionale prevede una regolamentazione della rappresentanza dei gruppi etnici nel Consiglio di amministrazione. Tale articolo ha il seguente tenore ed io vorrei citarlo di nuovo: « La composizione del consiglio di amministrazione della Cassa mutua di malattia di Bolzano dovrà adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici dei lavoratori ob-

bligatoriamente iscritti alla Cassa medesima ». L'articolo continua: « Il regolamento stabilirà le modalità per l'accertamento della consistenza numerica dei gruppi linguistici di cui sopra ».

Passando ora all'accertamento della proporzionale etnica, la Giunta aveva allora deciso di istituire in provincia di Bolzano una commissione paritetica per ognuno dei circondari in cui è divisa la Cassa: Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico e la Bassa Atesina.

Tali commissioni avevano il compito di controllare gli elenchi degli assicurati e di dividerli per gruppi etnici. Gli assicurati venivano poi informati di tale divisione e potevano, entro un certo termine, ricorrere contro l'assegnazione ad un determinato gruppo etnico se questa non avesse risposto alla verità. Nel corso del suo lavoro la commissione si occupava poi delle rettifiche agli elenchi: i ricorsi furono alcune centinaia. I risultati del primo accertamento furono, secondo il comunicato ufficiale dell'ufficio competente della Giunta: assicurati del gruppo linguistico italiano nel 1955, 31.492, 52,05% del totale assicurati o meglio dei compresi nel referendum; assicurati del gruppo linguistico tedesco, 28.016 ossia 46,30%; assicurati del gruppo linguistico ladino 993, cioè 1,64%. Partecipanti al referendum: 60.501. Il consiglio di amministrazione fu dunque formato di 7 appartenenti al gruppo di lingua italiana e di 6 appartenenti al gruppo di lingua tedesca: i 13 membri del primo consiglio di amministrazione della ricostituita Cassa mutua di Bolzano furono nominati dalla Giunta provinciale il 5 maggio 1955. Nel 1956, un anno più tardi, si verificò il fatto seguente: oltre agli assicurati dell'industria, del commercio, del credito e degli enti locali, le Casse assunsero anche l'assicurazione di altre categorie, come quella del personale domestico, dei pensionati e dei lavoratori agricoli.

So che l'afflusso è stato allora di 26.000

unità, il che faceva supporre che il rapporto fra i due gruppi etnici si sarebbe spostato a favore del gruppo di lingua tedesca. Nel 1959, poco prima della scadenza del periodo amministrativo, il dott. Benedikter aveva sottoposto alla Giunta regionale due interrogazioni susseguentisi a breve intervallo, una in aprile ed una in maggio, per sapere se la Giunta aveva intenzione di attenersi alle disposizioni di legge per il rinnovo del consiglio di amministrazione di imminente scadenza. La Giunta, e questo devo dirlo, considerò allora superfluo un nuovo referendum con lo stesso metodo già applicato una volta e nel giugno del 1959, cioè poco dopo la scadenza del consiglio amministrativo, confermò il consiglio nella sua vecchia formazione e cioè con la stessa proporzionale etnica.

Tale conferma è stata fatta senz'altro dopo che si era controllato l'aumento del numero degli assicurati nel periodo dal 1955 al 1959: controllo che bisognava fare perchè si era presa in considerazione la situazione al 31 dicembre 1958 e la si era rapportata a quella per categorie del 1955: si è poi distribuito l'aumento nello stesso rapporto percentuale del 1955. La nuova proporzionale risultata praticamente non si distacca dalla prima.

Da comunicazioni ufficiali l'incremento nel numero degli assicurati è stato, fra il 1955 ed il 1958, di 17.906 unità. Devo dire che ciò non coincide con le mie constatazioni da cui risulta che in questo periodo con le sole nuove categorie dei pensionati, dei lavoratori agricoli e del personale domestico si sono aggiunti circa 26.000 assicurati. Ma questi sono dati che andrebbero ancora controllati. Tale controllo, chiamiamolo così, matematico sulla carta ha dato uno spostamento minimo della percentuale. Il risultato è stato dunque il seguente: numero base alla fine del 1958: lavoratori del gruppo linguistico italiano 39.614, contro 31.492 del 1955; 37.505 tedeschi contro 28.000 del

1955 e 1295 ladini contro 993 di quattro anni prima. Le percentuali per gruppi etnici si presentano come segue: 50,52% appartenenti al gruppo italiano contro 52,0% del periodo precedente; appartenenti al gruppo tedesco 47,83% contro 46,3% e ladini 1,65% contro 1,64% del periodo precedente; quasi nessun cambiamento! Gli assicurati sono in tutto 78.414 contro 60.500 del precedente referendum. La Giunta regionale era a quel tempo dell'avviso di aver seguito con tale nuovo controllo lo spirito della legge e che con ciò tutto fosse in ordine. Il nostro gruppo invece era ed è dell'avviso che con tali ipotesi più o meno arbitrarie non si è seguita la legge ed ancor meno si è rispettata la verità. Così è passato il tempo. Due anni più tardi il capogruppo della S.V.P. dott. Brugger ha presentato alla Giunta regionale, il 3 gennaio 1961, un'altra interrogazione: nell'aprile del 1961 si pubblicò un memorandum che rispondeva a parecchie domande ed in cui la Giunta dichiarava che non esisteva alcuna prova che il gruppo tedesco aveva acquisito la maggioranza nella Cassa mutua di Bolzano, anche con l'aggiunta dei lavoratori agricoli. Il memorandum proseguiva dicendo che la Giunta non aveva ritenuto opportuno condurre una nuova inchiesta fra gli assicurati e che la Giunta stessa si era in ogni senso attenuta alla legge: le cifre ed i dati sull'incremento degli assicurati erano stati forniti dalla Cassa stessa e perciò non esisteva ragione alcuna per dubitare della loro esattezza. Nel memorandum si faceva notare però che gli uffici regionali, nell'assegnazione dei nuovi assicurati ai diversi gruppi linguistici, non avevano avuto pretese di grande esattezza. Da quel periodo, Signore e Signori, sono passati altri 4 anni ed il 5 maggio 1963, due anni fa, è scaduto di nuovo il periodo di carica, cioè il secondo periodo di carica, del consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale. Ancora nella passata legisla-

tura sono intercorse trattative fra i rappresentanti della Giunta provinciale di Bolzano e la Giunta regionale di Trento per accordarsi sul modo per giungere, dopo 8 anni, all'elezione regolare e legittima del consiglio di amministrazione della Cassa mutua. Si sono presi accordi su un referendum da indirsi ex novo fra gli assicurati, come pure sulla procedura e sulla forma in cui tale referendum si dovrà condurre: con ciò dovrebbero essere eliminati una volta per tutte i punti oscuri, le divergenze di opinione, le supposizioni e le critiche. Questo è stato senz'altro un fatto positivo: da allora però sono passati due anni, il 1963 ed il 1964.

Non sembra possibile che dopo un accordo così chiaro siano potuti passare ancora due anni. Al 5 maggio il vecchio consiglio di amministrazione compirà due anni di carica sebbene avesse dovuto essere rinnovato già due anni fa. Ciò lascia in noi un'impressione amara, quella cioè che in certi uffici manchi la buona volontà di far progredire certe faccende. Nel novembre scorso non si poteva naturalmente pensare ad una soluzione del problema perchè erano in corso le elezioni regionali: due mesi prima e tre mesi dopo le elezioni non c'era tempo per questo ed appunto per questa ragione abbiamo indirizzato per tempo un'interrogazione al Presidente della Giunta regionale per sapere a che punto fosse la questione e quando si aveva intenzione di rinnovare finalmente il vecchio consiglio di amministrazione. Ripeto che tutto ciò non vuol essere un'espressione di diffidenza o mancanza di fiducia nel consiglio di amministrazione in carica o per il suo presidente ma soltanto la constatazione e l'esortazione che ormai è tempo, a dieci anni di distanza, di condurre un nuovo referendum. In dieci anni dovrebbe essersi verificato qualcosa che giustifichi un referendum! Alla nostra interrogazione del marzo di quest'anno l'assessore Nicolodi ha risposto in modo positivo e tranquillizzante.

Egli ci ha assicurato che non si sarebbe fatta nessuna nomina nel consiglio di amministrazione, neanche quella del presidente, senza prima indire i referendum per accertare la proporzionale etnica fra gli assicurati e con ciò la relativa rappresentanza. Ringrazio tanto l'assessore Nicolodi quanto la Giunta regionale per questa assicurazione e spero che si arrivi veramente a metterla in atto. Crediamo di poter dire che le nostre insistenze non sono basate su un'esigenza ingiustificata: vorrei soltanto rivolgere all'assessore competente, e dunque anche alla Giunta, la preghiera di stringere i tempi e di fissare concretamente il termine di riferimento di questo referendum. Giacchè sono passati due anni, mi sembra che il termine di riferimento del referendum dovrebbe essere riportato indietro di alcuni mesi per render giustizia alla situazione che era in atto alla scadenza del consiglio di amministrazione. Credo però che potremo già dichiararci soddisfatti, ed immagino che non ci siano gravi argomenti contrari a questa tesi, se la data di riferimento del referendum sarà fissata al 31 dicembre 1964. Posso dire che anche l'ultimo referendum parziale si riferiva al 31 dicembre 1958.

Per questo credo che il termine proposto sarebbe senz'altro accettabile e noi sapremmo allora che la nostra richiesta sarà concretamente soddisfatta. Così ogni punto oscuro verrà eliminato ed il 31 dicembre 1964 sarà la data valida.

Ogni lavoratore che si sia trovato a questa data in qualsiasi rapporto di lavoro, sarà interpellato per sapere a che gruppo linguistico appartenga.

Dalla Giunta regionale attendo dunque una risposta come pure la rinnovata assicurazione che il referendum avverrà veramente nei prossimi tre mesi. Se si assumerà quest'obbligo, allora potremo crederci: se invece ci si darà una vaga assicurazione non potremo avere

fiducia. Spero perciò che la Giunta non abbia difficoltà a darci una risposta positiva in proposito).

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Sehr verehrter Präsident, meine Damen und Herren! Ich habe nicht die Absicht, die derzeitige Regierungskoalition scharf zu kritisieren, da wir als Südtiroler Volkspartei im Moment eine abwartende Haltung einnehmen, wenn auch diese unsere Haltung eine sehr vorsichtige sein wird und sein muß. Der Regionalausschuß ist erst seit kurzem im Amt und wir werden den guten Willen, der seitens des Regionalausschusses durch den Präsidenten in seiner programmatischen Erklärung versprochen wurde, abwarten. Die D.C. als stärkste Partei der Region hat also eine Mitte-Links-Regierung gebildet. Die Democrazia Cristiana mußte wissen, welche Partner für sie in Frage kamen. Ich möchte mir nur erlauben, den verbreiteten Irrtum zu korrigieren, daß die Südtiroler Volkspartei durch die Nichtbeteiligung am Regionalausschuß diese Mittellinksregierung in der Region zu verantworten habe. Es muß gesagt werden, daß die D.C. seinerzeit unseren Vertretern gegenüber unmißverständlich erklärt hat, daß sie unter allen Umständen — also auch bei Beteiligung der S.V.P. — die Regierungskoalition von Rom kopieren werde. Nun hat also die Region eine solche Regierung, wenn sie auch nicht sehr fest im Sattel sitzt.

Ich erlaube mir, an diese neugebildete Regionalregierung den eindringlichen Appell zu richten, für die Lösung der Südtirolfrage endlich einmal durch Taten und schnell zu wirken. Wir wissen, verehrter Herr Präsident, daß es Ihnen schwer fallen wird, eroberte Positionen und eroberte Privilegien aufzugeben, aber wir

warnen Sie, die Lösung unseres Problems auf die lange Bank zu schieben.

Sie, Herr Präsident, haben als designierter Präsident noch in Ihrer programmatischen Rede in einem Atemzuge den totalitären und den konservativen Kräften und Parteien den Kampf angesagt. Es hat geheißen: Mit den konservativen Kräften sei vor allem und nicht zuletzt die Südtiroler Volkspartei gemeint gewesen. Wenn das stimmt, Herr Präsident, dann muß ich Ihnen leider sagen, daß die S.V.P. trotz dieser Kampfansage seitens des Regionalausschusses eine moderne, fortschrittliche, christlich-konservative Partei bleiben wird und dies auch trotz der etwas revolutionären Eskapaden des Kollegen Jenny. Die konservative Haltung in unserem und im modernen Sinne kann und darf nicht mit einer reaktionären Haltung verwechselt werden. Die S.V.P. hat übrigens ihre soziale Einstellung, allerdings ist es keine sozialistische Einstellung, ihre sozialfortschrittliche Einstellung in den letzten Jahren im Südtiroler Landtag gezeigt und wir brauchen, glaube ich, diesbezüglich keine Belehrungen, auch nicht von der Trentiner Mehrheitspartei.

Ich möchte noch einige wirtschaftliche Fragen aufwerfen und auf die Viehwirtschaft und auf einige Mängel in diesem viehwirtschaftlichen Sektor hinweisen. Wenn man weiß, daß z.B. in Südtirol von der landwirtschaftlich genutzten Fläche 48% forstwirtschaftlich genutzt werden, daß der Ackerbau nur 6% einnimmt und der Obst- und Weinbau nur 3%, daß von der landwirtschaftlich genutzten Fläche das Grünland aber 43% einnimmt, dann kann man ermessen, welche Bedeutung die Viehzucht in unserem Gebiete hat. Es muß ohne weiteres anerkannt werden, daß für die unaufschiebbare Sanierung unserer Rinderbestände bedeutende Anstrengungen unternommen und daß bedeutende Mittel zu diesem

Zwecke ausgeworfen worden sind. Sicher ist die Sanierung der Viehbestände die Voraussetzung für jede rationelle und rentable Zucht. Aber mit der Sanierung allein ist es eben nicht getan. Lassen Sie mich kurz die Situation aufzeigen, wie sie sich im Tierzuchtamt beim Landwirtschaftsinspektorat der Provinz Bozen darbietet. Dieses sehr wichtige Amt — nebenbei gesagt auch fast alle anderen land- und forstwirtschaftlichen Außenämter, wenigstens der Provinz Bozen —, dieses wichtige Tierzuchtamt in der Provinz Bozen, meine Damen und Herren, ist in einem Raum in der Größe von 14 m² untergebracht. Ich weiß nicht, wie in der Provinz Trient die Lage diesbezüglich ist. Es ist ein kleines, finsternes und verstecktes Loch im Landwirtschaftsinspektorat in Bozen. In diesem kleinen Raum muß nun der Tierzuchtleiter zusammen mit einem einzigen Bürofräulein arbeiten, in einem winzigen Raum also, in dem nicht einmal ein zusätzlicher Stuhl Platz hätte, um den Parteienverkehr aufzunehmen, um in- und ausländische Gäste zu empfangen; dieses Amt befindet sich in einem nicht nur unwürdigen, sondern geradezu katastrophalen Zustand. Es fehlt in diesem Amt an den notwendigsten Einrichtungen, die darin nicht einmal Platz hätten. Es fehlt eine Schreibmaschine, eine Rechenmaschine usw.

Was soll, meine Damen und Herren, ein solches Tierzuchtamt, ein Amt von einer solchen Wichtigkeit, das außer dem Leiter aus einem Fräulein besteht, überhaupt für die Tierzucht leisten? Das Amt ist dazu auch noch ohne Auto. Es kann sich daher nach außen hin überhaupt in keiner Weise frei bewegen. Sie wissen alle, wie wichtig, ja unaufschiebbar die Beratung der Bauern wäre, die in vielen Fällen — und ich glaube, nicht nur in der Provinz Bozen — auf ihren isolierten Höfen eben rückständig sind. Außer der Beratung in der Rinderzucht wäre eine intensive Beratung für

eine rationelle Schweinezucht, für eine rationelle Hühnerzucht und -haltung notwendig. Es gibt beim Landwirtschaftsinspektorat keine Spezialabteilungen für Grünland, für Futterbau, für Fütterung und, wie schon der Abg. Steger auch erwähnt hat, keine Abteilungen für Almwirtschaft. Wenn diese Lücken nicht so bald wie möglich geschlossen werden, dann, glaube ich, steht es mit der Viehwirtschaft in unserem Gebiete schlecht. Ja, es ist beschämend für uns, daß glaube ich, wir das einzige Land im Alpenraum sind, das keine solche Spezialabteilungen in der Viehwirtschaft besitzt.

Verehrter Herr Präsident, meine Damen und Herren! Auf der regionalen Fremdenverkehrstagung in Bozen, die, wenn ich mich erinnern kann, vom 29. bis 30. September 1964 stattgefunden hat, hat der Regionalinspektor für Fremdenverkehr erklärt, daß das Straßennetz in Südtirol den Anforderungen des Fremdenverkehrs vollauf entspreche, mit einer einzigen Ausnahme — wie er sich ausgedrückt hat —, mit Ausnahme der Brennerstraße. Ich weiß nicht, ob das auch die Meinung der letzten Regionalregierung gewesen ist und ich weiß nicht, ob das die Meinung der jetzigen Regionalregierung ist. Ich weiß nicht, wie auf diesem Sektor die Verhältnisse im Trentino sind. In Südtirol wird immer behauptet, daß auf dem Sektor Straßenbau im Trentino sehr viel mehr und sehr oft zum Schaden der Südtiroler Bevölkerung geleistet worden ist. In Südtirol liegen nun die Dinge nicht so rosig, wie sie bei dieser Regionaltagung geschildert worden sind. Ich möchte nur einige wenige Beispiele hervorheben. Wir haben in unserem Gebiet die zweitwichtigste Straße, ja es ist sogar die Straße, die die höchste Verkehrsdichte Südtirols aufzuweisen hat: die Meraner Straße, die den Anforderungen des Fremdenverkehrs schon lange nicht mehr gewachsen ist. Es kommt noch dazu, daß während des Baues der Brenner-Autobahn und

nach Fertigstellung der Timmelsjochstraße diese wichtige Verbindung eine unerträgliche zusätzliche Belastung erfahren wird. Es fehlt in jenem Gebiete auch an den notwendigen Umföhrungsstraßen.

Es gibt weder eine östliche noch eine westliche Umföhrungsstraße in jenem für den Fremdenverkehr so ausserordentlich wichtigen Gebiet.

Ja, Sie werden sagen, meine Herren Kollegen: Was soll der Regionalausschuß mit diesen aufgeworfenen Fragen anfangen? Ich glaube, solange die Region in der heutigen Form besteht, solange die Region auch für die wirtschaftliche Entwicklung Südtirols die Hauptverantwortung trägt, müssen diese Fragen, auch wenn die A.N.A.S. und die staatlichen Stellen zuständig sind, auch die Region interessieren. Ich ersuche den Regionalausschuß, zusammen mit den zuständigen Behörden und Stellen Südtirols in Rom die nötigen Schritte zu unternehmen, damit so bald wie möglich in jenem Gebiete, nur um ein Beispiel zu nennen, radikale Änderungen zugunsten der Bevölkerung und zugunsten des Südtiroler Fremdenverkehrs vorgenommen werden.

Es gibt in Südtirol überdies noch andere ausgedehnte Gebiete, die ohne jede Zufahrtsstraße sind. Ich erinnere nur an das ausgedehnte Gebiet des Tschöggelberges, wo sich vier Gemeinden befinden, die ohne jede Zufahrtsstraße sind. Es ist deshalb in jenem Gebiete an eine Ausdehnung des Fremdenverkehrs gar nicht zu denken. Jede Fremdenverkehrsentwicklung wird illusorisch, wenn keine Zufahrtsstraße besteht. Ja, nicht nur der Fremdenverkehr kann keine Ausdehnung erfahren, sondern auch gesamtwirtschaftlich gesehen müssen diese Gebiete, auf die Dauer gesehen, verkümmern. Man stelle sich nur vor, daß alle Waren von der Produktionsstätte bis zum Verbraucher, also bis zum Bestimmungsort, heute sechsmal auf-

und abgeladen werden müssen, mit den leicht vorstellbaren riesigen Unkosten. Ich glaube nicht, daß wir es verantworten können, jene Gebiete als landwirtschaftliche Inseln zu belassen und ich glaube nicht, daß wir es verantworten können, aus jenen Gebieten landschaftlich interessante Museen zu machen. Es gibt noch viele andere Gemeinden, die sich in der Lage befinden, daß, wenn sie einen Staatsbeitrag für den Ausbau oder für den Neubau einer Straße bekommen und mag dieser Zinsenzuschuß seitens des Staates noch so hoch sein, sie den zusätzlichen Betrag von sich aus nicht aufbringen können. Ich möchte auch in diesem Falle nur beispielsweise eine Gemeinde anführen. Es wird deren mehrere in Südtirol geben und wahrscheinlich auch im Trentino. Ich führe nur die Gemeinde Ritten an. Zum Weiterbau dieser nun bereits seit 10 Jahren in Bau befindlichen Straße hat die Gemeinde Ritten einen Zinsenzuschuß in Höhe von 4 1/2% auf Grund des Gesetzes Nr. 184 vom Staat bekommen und müßte auf diesen hohen Staatsbeitrag auf 35 Jahre hindurch verzichten, wenn nicht die Region, die allein zuständig ist, so bald wie möglich ein Gesetz erläßt, mit dem der restliche Zinsenzuschuß auch auf 35 Jahre hindurch seitens der Region gewährt wird. Ich möchte den Regionalausschuß ersuchen, nicht nur für diesen spezifischen Fall, sondern für alle Fälle und für alle Gemeinden, die sich in einer ähnlichen Situation befinden, so bald wie möglich im Regionalrat einen Gesetzentwurf einzubringen, damit diese Fälle berücksichtigt werden können und diese Gemeinden auf den hart erkämpften Staatsbeitrag nicht verzichten müssen.

(Signor Presidente, signori consiglieri! Non intendo fare un'aspra critica all'attuale coalizione governativa poichè per ora la SVP assume una posizione di attesa anche se questa dovrà essere e sarà necessariamente molto pru-

dente. La Giunta regionale è entrata in carica da poco e noi aspetteremo le manifestazioni di quella buona volontà promessa dalla Giunta attraverso le dichiarazioni programmatiche del suo Presidente. La DC, il partito più forte della regione, ha formato un Governo di centro-sinistra e doveva sapere quali fossero i partner da prendere in considerazione. Da parte mia vorrei soltanto correggere la diffusa opinione che la SVP sia responsabile, per la sua astensione dalla Giunta, di questo governo di centro-sinistra in regione. E' necessario dire che la DC aveva dichiarato allora inequivocabilmente ai nostri rappresentanti che avrebbe imitato comunque, dunque anche nel caso di una partecipazione della SVP, la coalizione al Governo nella capitale. Ora la Regione un governo del genere ce l'ha, anche se non è bene in sella, ed a questo governo regionale di nuova formazione mi permetto di indirizzare un energico appello affinché esso agisca subito e finalmente con fatti concreti per risolvere la questione altoatesina. Signor Presidente, noi sappiamo che vi sarà difficile cedere le posizioni ed i privilegi conquistati ma vorremo mettervi in guardia dal rimandare alle calende greche la soluzione del nostro problema. Nella Sua dichiarazione programmatica come Presidente designato, Lei ha dichiarato guerra contemporaneamente alle forze ed ai partiti totalitari e conservatori. E' stato detto che per forze conservatrici si intendeva soprattutto la SVP. Se questo è vero, Signor Presidente, allora dovrò dirLe purtroppo che la SVP, nonostante la sfida da parte della Giunta regionale, rimarrà un partito cristiano-conservatore moderno e progressista nonostante lo scarto piuttosto rivoluzionario del collega Jenny. L'atteggiamento conservatore nel nostro senso ed in senso moderno non va confuso, nè può esserlo, con un atteggiamento reazionario. La SVP ha mostrato del resto, nel corso degli ultimi anni, nel Consiglio provinciale il suo

indirizzo sociale, che, anche se non è un indirizzo socialista, è sempre un atteggiamento sociale e progressista: a tale proposito mi sembra dunque che non abbiamo bisogno di insegnamenti, neanche dal partito di maggioranza trentino.

Vorrei porre poi alcune domande di natura economica ed accennare alla zootecnica e ad alcune deficienze in tale settore. Chi è al corrente che in Sudtirolo il 48% delle superfici coltivabili è riservato alle colture forestali, che le superfici adibite a colture sono soltanto il 6% e quelle coltivate a frutteto o vigneto solo il 3% mentre le superfici adibite a pascolo sono il 43%, può capire quale importanza abbia nella nostra zona l'allevamento. Bisognerà riconoscere senz'altro che per l'indilazionabile risanamento delle nostre razze bovine si sono fatti sforzi significativi e stanziati considerevoli mezzi. Il risanamento del nostro patrimonio zootecnico costituisce senz'altro la premessa indispensabile per un allevamento razionale e remunerativo: con esso però non si è ancor fatto tutto. Permettete che presenti in breve la situazione in cui versa l'ufficio zootecnico presso l'Ispettorato all'Agricoltura della provincia di Bolzano. Questo importantissimo ufficio, come del resto quasi tutti gli uffici periferici dell'agricoltura e foreste, almeno in provincia di Bolzano, è sistemato in un vano di 14 m². Non so quale sia la situazione in provincia di Trento, da noi l'ufficio è un locale piccolissimo, nascosto e senza luce dell'ispettorato all'agricoltura a Bolzano. Il dirigente dell'ufficio deve lavorare con un'unica signorina in un vano in cui non troverebbe posto un'altra sedia per accogliervi il pubblico o gli ospiti nazionali ed esteri: tale ufficio versa in una situazione non soltanto indegna ma addirittura catastrofica. Vi mancano le attrezzature più necessarie e del resto non esiste lo spazio per sistemarle. Manca una macchina da scrivere, una calcolatrice ecc. Che cosa potrà

fare un ufficio zootecnico così organizzato in favore della zootecnica? Un ufficio tanto importante è formato soltanto da un dirigente e da una segretaria e gli manca inoltre un'automobile, cioè non ha libertà di movimento. Sapete tutti come importante ed indifferibile sia la consulenza per i contadini, che in molti casi, e credo non soltanto in provincia di Bolzano, abitano in masi isolati e sono perciò arretrati. Oltre ad una consulenza per l'allevamento dei bovini sarebbe necessaria una consulenza intensiva per un allevamento razionale dei suini e dei polli. L'Ispettorato all'agricoltura non possiede sezioni staccate per la consulenza sui pascoli, sulle colture foraggere e sull'alimentazione del bestiame e neanche, ed a ciò ha già accennato anche il dott. Steger, una sezione per l'economia alpina. Se tali brecce non si chiuderanno al più presto possibile, credo che nella nostra zona la zootecnica navighi in cattive acque: per noi è una vergogna essere l'unico paese delle Alpi, credo, che non abbia sezioni speciali per la zootecnica.

Onorevole Presidente, signori consiglieri! Al convegno regionale sul turismo tenuto a Bolzano, se ben ricordo, dal 29 al 30 settembre 1964, l'ispettore regionale al turismo ha dichiarato che la rete stradale del Sudtirolo è del tutto adeguata alle esigenze del turismo, con un'unica eccezione, così egli si è espresso, quella della strada del Brennero. Non so se questa sia stata l'opinione anche dell'ultimo governo regionale nè so se questo sia il punto di vista della Giunta attuale. Non conosco la situazione del Trentino in questo settore; nel Sudtirolo si afferma sempre che nel settore delle costruzioni stradali si è fatto nel Trentino molto di più e spesso a svantaggio della popolazione sudtirolese. La situazione in Sudtirolo non è affatto così rosea come la si è descritta nel convegno regionale suddetto ed a tale proposito vorrei portare soltanto alcuni esempi. La stra-

da per Merano, la seconda per importanza nella nostra zona, anzi addirittura quella che ha la maggiore densità di circolazione di tutto il Sudtirolo, da molto tempo non è più all'altezza delle esigenze del movimento turistico. A ciò va aggiunto che durante la costruzione dell'autostrada del Brennero e dopo il completamento della strada per il passo del Rombo tale importante arteria dovrà sopportare un traffico aggiuntivo che non è in grado di smaltire. Mancano inoltre le necessarie circonvallazioni: infatti non ne esiste alcuna nè ad est nè ad ovest in quella zona tanto importante per il turismo. Signori colleghi, voi mi direte: che interesse potrà avere la Giunta alle questioni da me ora sollevate? Credo che finchè la Regione esisterà nella sua forma attuale e sarà la principale responsabile dello sviluppo economico del Sudtirolo, questioni del genere debbano interessarla anche se la competenza appartiene all'A.N.A.S. ed agli enti statali. Chiedo alla Giunta regionale di intraprendere a Roma, insieme con gli uffici ed enti competenti sudtirolesi, i passi necessari perchè nelle zone di cui sopra, tanto per fare un esempio, si intraprendano radicali modifiche a favore della popolazione e del turismo sudtirolesi. Oltre a questa esistono però in Sudtirolo anche altre vaste località che mancano di qualunque strada di accesso: ricordo qui soltanto l'estesa zona del Monzoccolo che comprende quattro comuni e manca di strade. In quella zona è assolutamente impensabile uno sviluppo del turismo perchè esso è un'illusione se non esistono strade di accesso; non soltanto è impossibile un estendersi del turismo ma anche dal punto di vista dell'economia in generale queste zone sono condannate col tempo a intristire. Immaginiamo soltanto che ogni merce, nel suo viaggio dal produttore al consumatore, cioè fino al luogo di destinazione, debba essere caricata e scaricata sei volte con le relative enormi spese che è facile immaginar-

si. Non credo che possiamo assumerci la responsabilità di lasciare quelle zone allo stato di isole agricole, nè credo che esse si possano lasciar diventare interessanti musei dell'agricoltura. Esistono molti altri comuni che, se ottengono un contributo statale per la costruzione od il miglioramento di una strada e per quanto questo contributo in conto interessi sia alto, non sono in grado di procurarsi il resto della somma necessaria. Anche in questo caso vorrei portare l'esempio di un comune come ce ne sono parecchi in Sudtirolo e probabilmente anche nel Trentino: si tratta del comune di Renon. Per proseguire nella costruzione della strada, ormai in corso da 10 anni, questo comune ha ricevuto dallo Stato, in base alla legge n. 148, un contributo trentacinquennale in conto interessi del 4 1/2% ma sarebbe costretto a rinunciare se la Regione, sola competente, non varerà una legge che assicuri a tale comune, sempre per 35 anni, il resto del contributo in conto interessi. Vorrei chiedere alla Giunta di presentare al più presto possibile al Consiglio un disegno di legge che consideri non solo questo caso specifico ma ogni caso ed ogni comune in situazione analoga perchè si possa provvedere in casi del genere ed affinché i comuni non debbano rinunciare al contributo statale ottenuto con tante difficoltà).

PRESIDENTE: La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Onorevoli consiglieri, quale membro della Commissione tripartita per la formulazione di un programma circa i problemi di assistenza, previdenza e sanità, è giusto che brevemente intervenga, onde riferire, sulla base, le linee generali sul quale è nato questo programma della Giunta regionale di centro-sinistra. Esso non è un programma che è nato così, senza un filo conduttore; questo filo

conduttore è nato proprio da un'esigenza, che in questi ultimi tempi si è fatta maggiormente viva, cioè questa esigenza che questo sistema di sicurezza sociale, non è più un diritto puro e semplice del cittadino o di un ente privato, bensì esso è diventato un dovere, e un dovere preciso dell'ente pubblico. Dunque è apparsa la necessità che l'ente pubblico, cioè in questo caso la Regione, debba intervenire con maggiore efficacia, non come ente tutelare, bensì come ente programmatore e propulsore di nuove linee nel sistema di sicurezza sociale. In questi momenti in cui oltre alla medicina curativa si fa impellente la necessità di una medicina preventiva, in questi momenti in cui enti previdenziali sorgono in maniera quasi disordinata; in questi momenti in cui gli stessi ospedali nascono e si ingrandiscono quasi in un sistema concorrenziale l'uno con l'altro, è giusto che l'Ente regionale nel grado che prevede lo Statuto regionale, intervenga nella maniera più viva e vitale. Esistono infatti in questo programma, degli schemi di legge che amplificano, migliorandole, le leggi nazionali. Ad esempio vediamo sulle leggi delle malattie professionali, uno schema di legge che riguarda la sordità dei rumori, per esempio nei cubettisti e nei marmisti, malattia professionale particolarmente sentita nei nostri operai; e come pure uno schema di legge che riguarda l'integrazione nel lavoro degli ammalati, degli operai colpiti da eczema da cemento. Ma pure vi sono — ed è questa la linea, la base sulla quale è sorto questo programma di centro-sinistra — vi sono delle proposte di legge, che possono creare un saldo sistema di sicurezza sociale nell'ambito dello Statuto regionale.

Infatti si tende a escludere, a impedire la formazione di nuovi enti assistenziali; si cerca di dare un'assistenza a quei cittadini privi di assistenza appunto da parte di enti mutualistici, in un ente mutualistico in cui la Regione abbia

potere legislativo, cioè la Cassa malattia. Infatti si prevede l'abolizione dell'elenco dei poveri nei Comuni, che è sostituito quindi da un elenco di assicurati della Cassa malattia. Vi è pure l'inserimento nella Cassa malattia dei ciechi, invalidi civili, che non godono di assistenza mutualistica, da parte di altri enti; così pure di quegli operai colpiti da silicosi e asbestosi, che godono di un pensionamento da parte della Regione, col contributo mensile. Si è cercato anche di uniformare, in seno agli assicurati della Cassa malattia, le prestazioni, l'erogazione delle prestazioni. Infatti noi vediamo che si è tentato di uniformare appunto le erogazioni di questa assistenza, da parte della Cassa malattia, riguardo ai pensionari e ai familiari dei pensionari; si cerca di dare lo stesso trattamento ai familiari dei lavoratori e ai lavoratori stessi.

Si tende pure anche ad uniformare con quello della Cassa malattia, attraverso contributi regionali, il trattamento degli altri enti assistenziali; questo sempre nella regola dello Statuto regionale. E poi una novità: si è creato, si è voluto creare un comitato di tecnici, di esperti in sicurezza sociale, con un voto consultivo, entro l'ambito dell'Ente regionale: tecnici, medici, rappresentanti di enti e di ospedali e di patronato. A questo ente, praticamente, è dovuta la ricerca di un programma più valido nel sistema sanitario assistenziale e previdenziale del futuro. Soprattutto è qui, dove la Regione ha potere primario, che è stato studiato il problema degli ospedali, delle condotte mediche e rispettivamente delle condotte ostetriche; sono state viste le manchevolezze attuali, è stata sentita la necessità di un programma di sicurezza sociale in questo campo, su sfondo regionale. Sono state sviluppate, in questo caso, anche le linee generali. Si è voluto un massiccio intervento della Regione nel coordinamento della rete ospedaliera, con l'inserimento nei consigli di amministrazione degli ospedali di

rappresentanti della Regione, che servono come collegamento tra i consigli, tra l'ente ospedaliero, e rispettivamente quel comitato di tecnici che è stato creato nell'ente della Regione stessa. Si è voluta la formazione di una rete di medici comprensoriali, aventi soltanto dei compiti igienico-sanitari, sollevando, in questo caso, il medico condotto da questi problemi, da questi compiti, dando al medico condotto la possibilità di poter operare in maniera efficace nel ramo della medicina curativa. E soprattutto, questa rete di medici comprensoriali, aventi, ripetuto, compiti soltanto igienico-profilattici, serve come base della futura unità sanitaria locale, che è praticamente la cellula del nuovo piano di sicurezza sociale, sanitario della Regione.

E' pure studiata una ristrutturazione delle condotte ostetriche, nel senso che le condotte ostetriche verranno limitate alle condotte mediche, dando maggiori compiti all'ostetrica stessa, cioè l'ostetrica un domani non avrà più dei compiti tipicamente di assistenza al parto, bensì avrà anche dei compiti nell'assistenza al medico condotto. Dunque, la novità in questo programma di sicurezza sociale della Giunta di centro-sinistra è questo: si è capito che l'Ente regione deve essere un ente di programmazione e di propulsione, deve essere l'anima di questo stato di sicurezza sociale, per quanto questo gli sia consentito dallo Statuto regionale stesso; non deve essere un ente, come si diceva, distributore di contributi, che poi alla fine non servono solo che a tamponare, e solo temporaneamente, delle falle negli enti assistenziali. Dunque è necessario che l'Ente regione si muova presto in questo campo e con decisione. Infatti la nostra autonomia regionale si difende anche in questo campo, prevenendo e prevenendo le mosse dello Stato. Infatti noi sappiamo che lo stato ha un suo piano di sicurezza sociale; se noi sapremo in tempo contrapporre e realizzare un nostro piano di sicurezza sociale,

pure nell'ambito dello Statuto regionale, che tenga conto soprattutto delle nostre esigenze locali, economiche, etniche e sociali, avremo saputo anche qui dare un valido contributo alla autonomia regionale.

PRESIDENTE: La parola alla dott. Menapace.

MENAPACE (D.C.): Signor Presidente, signori della Giunta, signori colleghi. Poichè, grazie al cielo, fino ad ora in questa discussione generale sul bilancio quasi nessuno ha parlato del bilancio, penso di poter intervenire anch'io, senza forse troppo sfigurare, io che per incompetenza generica ed inesperienza specifica poco potrei aggiungere di incisivo o di utile all'ampia, concreta e importante relazione che su questo argomento il Presidente, per riflessione e utilità di tutti i signori consiglieri, a nome della Giunta, ci ha presentato. Gli alcuni punti che vorrei sottolineare, e in qualche modo esporre, riguardano in parte il problema della sicurezza sociale e della sanità, in parte notevole il problema della programmazione, come problema politico di rapporto fra i tre enti autonomi che coesistono sul territorio della nostra Regione, e in parte un po' maggiore il problema dell'Alto Adige nella sua essenziale, estrema rilevanza politica.

Sul primo punto. Mi pare che sia doveroso sottolineare, come è stato anche prima ampiamente esposto con dati tecnici e precisione di proposte dal collega che mi ha preceduto, che sia opportuno sottolineare lo slancio verso la sicurezza sociale che nella esposizione del Presidente, i problemi riguardanti l'assistenza hanno. Sappiamo tutti che quello della sicurezza sociale è un difficile traguardo, per molti settori ancora lontano per il nostro Paese, che non è in grado di sopportarne attualmente gli altissimi oneri, gli altissimi costi sociali, ma è tut-

tavia di estremo interesse, e mi pare da sottolineare con fondamentale positività la volontà di muoversi in quella direzione; e la volontà di muoversi in quella direzione serve già per abbreviare gli inevitabili tempi abbastanza lunghi, che la soluzione di questo problema richiederà. E' opportuno dunque ricordare che tutto quello che riguarda la previdenza e l'assistenza deve venire — e questo è il secondo aspetto che mi preme di sottolineare positivamente — coordinato al fine del raggiungimento di una meta di sicurezza sociale. Se c'è un settore nel quale il coordinamento è essenziale, (è essenziale dovunque, per non fare delle azioni antieconomiche, antipolitiche, con sovrapposizioni di competenze, di interventi disordinati), esso è proprio quello della previdenza e della assistenza, perchè, anche da un punto di vista psicologico e della efficace politica degli interventi, è importante che il cittadino non sia, per così dire, frastornato e diviso da una serie di enti, di attività, di interventi, di azioni, che, susseguendosi in tempi diversi e in forme scoordinate e disordinate, non gli danno nemmeno la possibilità di contare su un concreto aiuto di una certa solidità e importanza, quel concreto aiuto che appunto gli servirebbe per risolvere i suoi problemi.

Debbo dire con soddisfazione che questo tema del coordinamento nei settori prima citati, non è solo un enunciato di volontà nella relazione del Presidente, ma è già una dimostrazione anche di volontà attiva da parte dei colleghi del settore, con i quali mi sono trovata a dover intrattenere qualche relazione, per le deleghe che mi sono state affidate in provincia di Bolzano, e cioè gli Assessori Perazzolli e Vinante della provincia di Trento, Nicolodi e Fronza della Regione, con i quali la possibilità di intrattenere discussioni, di coordinare interventi, di omogeneizzare, per quanto possibile i criteri, sono stati soddisfacenti — ho piacere

di poterlo dire qui — all'inizio di una attività che non ha ancora trovato il suo metodo, ma che comunque ha già trovato un consenso di carattere generale che mi pare assai promettente.

Sul secondo punto. Il tema della programmazione economica mi pare che sia uno dei dominanti nella relazione del Presidente della Giunta, e a ragione, perchè esso è uno dei dominanti temi della vita politica nazionale e, per la verità, internazionale; uno dei punti più nuovi, in un certo senso, della gestione della cosa pubblica da parte dei vari enti a vari livelli, in certo senso si potrebbe dire il tema o il traguardo della politica in Europa, e in quei Paesi del mondo che hanno già raggiunto un certo sviluppo economico nel secondo dopoguerra. La possibilità di razionalizzare, coordinare, sottoporre a volontà politiche, orientare verso fini sociali, orientare secondo priorità di carattere culturale ed etico il vasto settore dell'intervento e della attività economica, mi pare che sia una delle grandi mete civili del mondo in questo secondo dopoguerra. E' un tema dunque che richiede un approfondimento, una disposizione attiva alla discussione e direi anche al tentativo di trovare soluzioni, poichè, proprio per la sua intrinseca novità storica, questo tema non ci fornisce soluzioni prefabbricate, e proprio di sua natura, credo, debba impegnare le singole persone, i gruppi e gli enti, nella ricerca di soluzioni adeguate ai livelli economici, culturali e ai problemi sociali e, eventualmente, nella nostra Regione, etnici. Giusto, dunque, dare come filo conduttore, come linea direttrice della relazione generale sul bilancio da parte del Presidente della Giunta, un richiamo continuo ai temi della programmazione.

Ora noi ci troviamo di fronte a un progetto governativo già presentato, ai rilievi da parte del CNEL, e abbiamo quindi già la possibilità di vedere quali sono le mete e i fini di carattere generale, nei quali ci dobbiamo inserire: a que-

sto punto nasce la nostra responsabilità di trovare i fini della programmazione nella comunità territoriale e politica nella quale viviamo ed agiamo, per inserirci con un originale accento, con un originale coordinamento, nel grande tema della programmazione nazionale.

E credo che già i primi avvii di discussioni e di rapporti fra i tre Enti autonomi che operano nel territorio della Regione, siano soddisfacente indizio di una comune volontà, che si forma attraverso la discussione. Questo vale, direi, in linea generale; non c'è da stupirsi che non esista fin dall'origine una volontà comune in una Regione come la nostra, che vede i problemi così differenziati da ogni punto di vista, sia economico che sociale che culturale che etnico, in una Regione che vede anche un così largo ventaglio di partiti, taluni estesi su tutto l'arco della vita nazionale, altri peculiari di questa zona.

Quindi le eventuali difficoltà non sono tutte da imputare a cattiva volontà o conservatorismo oppure alla ibrida composizione — secondo alcuni dei consiglieri che sono intervenuti prima — dell'attuale governo regionale, bensì alla intrinseca difficoltà dell'argomento, alla sua novità e alla intrinseca difficoltà della situazione locale.

Io credo che uno dei temi di maggiore interesse che questa discussione sulla programmazione e le linee di esecuzione della stessa ci proporrà, sarà quello del rapporto intrinseco ed essenziale, estremamente significativo, tra programmazione economica e pianificazione urbanistica, poichè in particolare, quando dalla programmazione economica si passa alla predisposizione dei programmi esecutivi, ci si incontra inevitabilmente col problema della localizzazione degli interventi, e il problema della localizzazione degli interventi ha un preciso riferimento e riguardo con l'assetto urbanistico delle due Province. Ecco dunque un tema fon-

damentale che dovrà essere trattato fra i tre Enti autonomi, al fine di salvaguardare la parità di diritto e di dignità dei tre Enti e nello stesso tempo di cooperare alla formazione di una volontà unitaria, di una intesa di azione unitaria, che consenta agli interventi stessi di essere efficaci e non sCOORDINATI. Niente di peggio che giochi di prestigio fra i tre Enti che dovessero scatenarsi impugnando, imbracciando le rispettive competenze, giochi di prestigio che non potrebbero che essere infruttuosi, come lo sono per lo più, e come già molte volte è stato dimostrato che lo sono, anche nella questione altoatesina. Ogni volta che nella questione altoatesina si frammischiano, da tutte e due le parti, delle questioni di prestigio e non di sostanza, la questione subisce un arresto, quando non addirittura un doloroso regresso.

Mi permetto dunque di sottolineare l'importanza di questo tema, del rapporto fra programmazione economica e pianificazione urbanistica, anche perchè le due Province sono l'una già fornita di un piano urbanistico territoriale, l'altra in fase di avanzata elaborazione del proprio piano di coordinamento territoriale, e certamente i due piani avranno una rilevante importanza nella formazione di un'intesa e di una volontà comune per la localizzazione degli interventi nello svolgimento della programmazione economica.

Come terzo argomento vorrei trattare, con una certa maggiore ampiezza, la questione che è stata da molti consiglieri giustamente sollevata, perchè è una delle fondamentali della vita dell'Ente regionale, della sicurezza e tranquillità delle popolazioni della Regione e delle due Province, cioè il problema dell'Alto Adige.

Vorrei fare prima una affermazione introduttiva: è usuale che consiglieri singoli di opposizione o non di opposizione — perchè esistono anche, abbiamo scoperto, delle opposizioni all'interno dei partiti di opposizione —

dicevo, è usuale fare sempre una moralistica predica alla D.C., e presto suppongo anche al P.S.D.I. e al P.S.I., per la sete di potere. Ho detto moralistica predica, perchè un politico che non vuole il potere non è un politico. Il potere è un elemento essenziale dell'attività politica; chi fa una azione soltanto di protesta fa un'azione significativa dal punto di vista culturale, ma non dal punto di vista politico. Desiderare il potere per usarlo a fini buoni è essenziale all'azione politica; un'azione politica che non si proponga di ottenere un'influenza legittima attraverso il potere non ha significato. Quindi potremmo tranquillamente lasciar da parte queste annose prediche sulla sete di potere, sul gusto di potere; a un certo momento il potere conta per quanto di potere è stato delegato dalla popolazione, e finisce per essere anche abbastanza offensivo nei confronti degli elettori quello di rimproverarli continuamente di aver delegato un certo potere, in misura maggiore o minore ai vari partiti, poichè gli elettori sono liberi appunto di delegare il potere nella direzione che ritengono più utile alla soluzione dei problemi nella zona in cui vivono.

Un secondo punto che vorrei anche chiarire, sempre preliminarmente su questa questione, è il seguente: si dice che l'autonomia nella nostra Regione, sia quella della Regione che quella delle Province, ha come fondamento storico l'esistenza del problema etnico. Questo è vero, però è anche vero che gli enti, una volta che sono costituiti, qualunque sia la motivazione che ha dato origine alla loro costituzione, sono essi stessi costituiti per i propri fini e non sono strumentalizzabili nemmeno a quel problema storico che ha dato loro origine. Quando la norma è scritta è scritta, e ha azione generale per tutto quel che dice; quindi è giusto ricordare sempre che l'origine storica di una determinata autonomia viene dall'esistenza di un certo problema, non si può però strumentalizzare la

Regione e nemmeno la Provincia di Bolzano alla esistenza di questo problema storico che gli ha dato origine; e la Regione e la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano si impoverirebbero se pensassero di essere strumentalizzate al solo fine di questo problema.

Io sono convinta che, anche storicamente, non sia vero che i tre Enti sono stati strumentalizzati a questo fine, perlomeno non la Provincia autonoma di Trento, per esempio, e in parte certamente non anche la Regione; in maggior parte certo la Provincia di Bolzano, là dove, in effetti, il problema ha anche una rilevanza e un'urgenza tale che sarebbe difficile dimenticarsene.

Si dice che, proprio per la mancanza di un forte accento sul problema altoatesino, risulta chiaro che l'accordo fatto fra i partiti del governo regionale di centro-sinistra è un accordo privo di contenuto politico, che non dice niente. In verità sul problema altoatesino sono state fatte delle dichiarazioni anche precedentemente dal Presidente designato, sono stati pubblicati gli atti dei lavori interpartitici per la formulazione del programma, ed è stato anche preannunciato, per la verità, che al Consiglio regionale sarà sottoposta la discussione di un Voto, specificamente dedicato a questo problema. Ora forse è anche un po' sgradevole, ma sarà bene ricordare che proprio per non strumentalizzare tutto a dei problemi anche estremamente importanti, è bene che tutte le cose siano discusse al loro luogo: il bilancio, quando è la discussione generale del bilancio, il problema altoatesino, quando ci sarà una discussione di un voto sul problema altoatesino, discussione nel corso della quale tutti i consiglieri potranno, non solo rimproverare alla D.C. la sete di potere, non solo mettere in guardia i socialisti dal non lasciarsi attaccare questa brutta malattia, non solo tutte le altre cose che sono

state rimproverate, ma anche dare quelle eventuali indicazioni di soluzioni concrete che nella discussione generale del bilancio non hanno trovato luogo, perchè si dice soltanto che non ci sono. Quando ci sarà la discussione sul voto tutti i gruppi, io credo, saranno impegnati finalmente a uscire dall'astratta rivendicazione di meriti o dalla astratta indicazione di orizzonti piuttosto indefiniti e a venir fuori con delle proposte concrete per questa famosa soluzione del problema.

Si dice anche che questa mancanza di indicazioni, questa scarsità di attenzione rivolta al problema altoatesino, sarebbe già indizio di un fallimento del centro-sinistra, perchè il centro-sinistra non è riuscito ad agganciare la S.V.P. e non è riuscito a trascinarla in Giunta regionale.

Ora, io credo che uno degli aspetti caratteristici della scelta di centro-sinistra nel governo regionale e nella coalizione dei partiti italiani della Giunta provinciale di Bolzano, sia proprio il fatto che i tre partiti che hanno discusso, sono consapevoli, e l'hanno dichiarato subito, che il centro-sinistra nella nostra Regione aveva, accanto a tutti gli altri problemi politici generali di cui tenta la soluzione in campo nazionale, anche la necessità di affrontare il problema dei rapporti etnici, e in particolare il problema dei rapporti col partito che nella quasi totalità rappresenta la popolazione di lingua tedesca. Questo è stato detto esplicitamente ed è stato continuamente tenuto presente nella discussione.

Noi abbiamo voluto fare il governo di centro-sinistra, ed evidentemente in tutti e tre i partiti che compongono la Giunta si sono formate, attraverso discussioni e dibattiti, delle volontà maggioritarie tese a questo fine. Abbiamo voluto fare questo, non abbiamo voluto copiare semplicemente Roma; non abbiamo nemmeno voluto ricorrere al centro-sinistra come

scappatoia perchè non trovavamo altre soluzioni: è stata una scelta autonoma, maturata anche con difficoltà, ma in tutti i partiti democratici le scelte difficili, specialmente quelle nuove, maturano con difficoltà.

Sarebbe stato indizio di scarsa maturità, se anche coloro che sono contrari a questa scelta, non avessero fatto valere fino in fondo, con appassionata insistenza, le loro legittime opposizioni o preoccupazioni. L'importante è che, col tempo che ci è voluto, si sia formata in tutti e tre i partiti appunto una volontà di maggioranza, desiderosa di dar luogo anche nella nostra Regione, e per la parte italiana della Giunta provinciale di Bolzano e per la Giunta provinciale di Trento, a questa scelta politica; scelta politica i cui contenuti però sono sempre stati concretamente riferiti alla situazione locale. Non è stata dunque nè una scelta di copiatura nè una scelta astratta, nè una scelta, fatta dai dottrinali del centro-sinistra, come taluni di noi sono indicati essere, nè una scelta fatta, con prospettive miracolistiche e con l'idea di credere che dall'oggi al domani si potesse formare un colloquio ininterrotto e affettuosissimo tra tre partiti o quattro partiti, che nel corso degli anni avevano spesso democraticamente anche battagliato tra di loro.

I problemi di maturazione politica sono sempre problemi di grande complessità, anche di complessità psicologica, culturale, di diversa formazione, di diverso orientamento. L'importante è che sia stato possibile formulare un programma sottoscritto dai tre partiti, presentarlo alla discussione della S.V.P., ascoltare i suoi giudizi, le valutazioni, far presente il perchè delle scelte, e dunque intraprendere già un colloquio che inserisce, io credo, con possibilità di successo, anche nei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca un certo numero di nuovi problemi, una problematica in parte nuova, una acquisizione di voci che rendono sem-

pre il colloquio e la trattativa più fruttuosa, perchè ciascuno di noi ha davanti vari interlocutori ed è bene che abbia anche la possibilità di far parlare varie voci da questa parte.

Dunque quella del centro-sinistra non è stata una scelta nè strumentale nè obbligatoria, ma volontaria, e non è stata nemmeno una scelta astratta ma condizionata attentamente al problema locale, in particolare alla soluzione del problema altoatesino.

In realtà, proprio per questo motivo, il ruolo, il gioco, come è stato detto, della S.V.P., non è più — si potrebbe anche dire che non è mai stato — un gioco di intesa sotto banco con il partito di maggioranza relativa della Regione e dei partiti di lingua italiana della provincia di Bolzano; è invece un colloquio che si svolge sempre con la delegazione dei tre partiti, e che quindi assume un significato schiettamente politico di relazione interpartitica. Io credo e spero che questo tipo di colloquio e di trattativa potrà continuare per i vari problemi che via via si presenteranno, fino ad acquisire una propria metodologia e forse anche fino a consentire la caduta di certe preconcepite diffidenze e anche di consentire a ciascuno di noi di maturare, nell'intesa e nella discussione con gli altri, una maggiore comprensione dei reciproci problemi.

Del resto non risulta che la S.V.P., che non è entrata nella coalizione del governo regionale, abbia composto un accordo organico, abbia sottoscritto un accordo organico di opposizione, con gli altri partiti. In un certo senso, con il governo regionale di centro-sinistra ha in più occasioni accettato di aprire il discorso, e non su occasionali manovre parlamentari, nomina di commissioni e cose di questo genere, ma su concreti e sostanziali problemi politici.

Non risulta che il contrario sia stato possibile, e dunque in questa gradazione di rapporti, di difficili rapporti, sembra che il centro-sinistra sia riuscito fino a questo momento

a ispirare una certa maggior fiducia, o minor diffidenza, agli uomini rappresentativi della S.V.P., che non il gruppo, delle opposizioni meno unitario certamente e meno in grado di fare un discorso di coalizione.

Certo il discorso di coalizione è sempre un discorso difficile, e non c'è da stupirsi che possa determinare anche, ogni tanto, arresti o difficoltà di intesa, ma l'importante è che una coalizione riesca a proporre qualche programma di azione, e mi pare che ci sia già riuscita. Le motivazioni possono anche essere differenti e infatti la volontà comune che si forma lascia integra e intatta la ideologia di ciascuno e il riferimento che ciascuno fa ai principi che gli stanno a cuore. Nessuno rinuncia a queste cose, la volontà si forma comunemente sul concreto dell'azione, dicevo, e ciascuno è legittimato a conservare la sua particolare motivazione.

Ora, il problema etnico ha un rilevante significato politico; io non desidero quindi nuovamente entrare in quella polemica, se la questione del Sudtirolo sia una questione politica o una questione sociale. Per la verità mi fa un po' ridere il fatto che, quando un Ministro, come tutti i Ministri del mondo, per dovere di ufficio, sforna uno dei suoi 12 slogans quotidiani, ci sia sempre qualche novellino della politica che si infiamma, e prende questo slogan come una delle manifestazioni del verbo divino, ci costruisce su tutta una teoria; dopo si accorge che quello era appunto uno dei 12 slogans quotidiani. Ma tutti sanno che i Ministri hanno queste esigenze, che ogni tanto per la stampa o per la TV devono inventarsi qualche frase rapida, facile, possibilmente di poco significato e di poco contenuto effettivo, per dovere di ufficio. Io non me ne scandalizzo, lo fanno tutti i Ministri in tutti i paesi del mondo . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Solo i dorotei hanno queste esigenze . . .

MENAPACE (D.C.): No, per la verità sono abbastanza generosa da riconoscere che un po' tutti, anche gli altri ce l'hanno; magari i dorotei sono più bravi, gli altri sono soltanto per intanto, così, degli apprendisti stregoni.

Dicevo, non intendo minimamente entrare in questo dibattito che mi pare assolutamente astratto. Il problema etnico ha un rilevante significato politico, cioè diventa problema nel momento in cui diventa politico, altrimenti è la manifestazione di un disagio, a livello psicologico, culturale o sociale, e non assume ancora la possibilità di una rappresentanza e non ha le linee di una soluzione. E' evidente che è essenzialmente un problema politico, un problema di scelte, di invenzione di strumenti, di mete, di obiettivi da raggiungere, di tempi da programmare. Questo problema etnico è grave nella Regione, per il fatto che è localizzato e situato tutto in una delle due Province. Questa è una sua specifica difficoltà politica. Se, per esempio, anche la provincia di Trento fosse allietata da questo problema, probabilmente la Regione avrebbe un equilibrio più facile; invece, siccome la provincia di Bolzano è allietata da questo problema...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Brava signora, dobbiamo augurarla a Trento.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ci vorrebbe la on. Conci, che si batteva per i comuni mistilingui della provincia di Trento.

MENAPACE (D.C.): La Regione avrebbe forse un equilibrio più facile. Ora, questo problema, come si sviluppa di fatto in quella vita sociale che poi prende corpo negli istituti politici e nelle norme politiche, è situato in provincia di Bolzano. E' un problema, come tutti sanno, che ha delle antiche radici storiche e so-

prattutto delle recenti e importanti, spesso dolorose, radici storico-politiche. E', credo, illusorio pensare che un problema di questa portata possa essere risolto definitivamente in breve termine di tempo, e soprattutto è illusorio pensare che possa essere risolto con un intervento miracoloso. E' caratteristico dei problemi politici di essere complessi, ed è caratteristico dei problemi politici di poter essere risolti gradualmente attraverso una serie di interventi che possibilmente non siano contraddittori. Questo è l'unico punto che bisogna domandare: che gli interventi non siano contraddittori, nè nei tempi nè nei fini. Ma tutte le volte che viene qualcuno che ha trovato « la soluzione » del problema altoatesino, si può pensare che del tutto in buona fede costui è, senza proprio proporselo, un nemico della soluzione del problema altoatesino.

Non c'è « la soluzione » del problema altoatesino; ci sono delle possibilità di intervento politico per rendere più agevoli quegli equilibri che la storia ha reso così difficili. E si può intervenire in molti modi, anche attraverso le deprecate iniziative di qualche centro culturale, che ogni tanto pensa di fare qualche dibattito sulla questione altoatesina. Anche se questo può dispiacere, fa parte della libertà di qualsiasi consigliere di non essere solo consigliere regionale, ma eventualmente anche di poter parlare dove lo invitano; fa parte anche della attività dei vari centri culturali di far maturare, per esempio, a livello dell'opinione pubblica italiana, l'idea che questo problema è anche, è forse in misura grande un problema culturale, di cultura in senso sociologico, ben inteso, cioè di atteggiamenti di fondo, di mentalità di fondo, che sono diverse, come sono diverse le scelte linguistiche, scelte linguistiche che fanno riferimento a due tradizioni culturali tra le più significative in Europa, e tutti sanno che l'Europa è uno spazio culturale estrema-

mente significativo nel mondo. Non è pensabile che problemi che hanno dietro le spalle delle cose così importanti, che hanno sotto di sé delle radici così fonde, possano essere risolti con un tratto di penna o con delle soluzioni già prefabbricate, insomma. O l'idea nazionale, o l'idea di classe, o la stessa autonomia, sono tutti strumenti, alcuni evidentemente inadeguati, come l'idea nazionale, altri evidentemente insufficienti, come l'idea di classe, perfino altri non da soli sufficienti, come l'idea della autonomia. L'esercizio dell'autonomia è un importantissimo strumento per la graduale soluzione del problema altoatesino, ma nemmeno l'autonomia da sola può dare la soluzione del problema altoatesino, perchè la stessa autonomia può essere usata, come qualche volta è stata usata, o per motivi di prestigio, o per contese di carattere giuridicistico, oppure in forma di chiusura difensiva; e un'autonomia che si ponga in forma di chiusura difensiva, già nega la sua ragione di avanzamento civile e diventa, comunque poi uno definisca il conservatorismo, una cosa conservatrice.

Ora, torna a questo punto, come strumento in questo momento importante di avvio a soluzione, per quel che spetta agli enti autonomi del problema altoatesino, di nuovo il tema della programmazione e quello della presenza di una coalizione di partiti italiani di centro-sinistra nella Giunta provinciale di Bolzano; sono in questo momento due strumenti che noi abbiamo, altri ci sfuggono. Quindi possiamo ben dire molte belle cose, ma se vogliamo parlare delle cose che possiamo fare noi, dobbiamo parlare appunto del tema della programmazione come tema che metterà i tre enti autonomi nella necessità di trovare un ordinato coordinamento dei loro interventi, un metodo di azione che rispetti la dignità di ciascun ente, un tipo di lavoro che consenta lo scambio non geloso di informazioni e possibilmente anche la partecipazione

al lavoro anche in quella fase che diciamo istruttoria, in maniera che gli enti non si mettano reciprocamente a conoscenza del fatto compiuto o del programma già elaborato, ma trovino appunto una certa strada da percorrere insieme.

Dunque questo tema della programmazione è uno degli strumenti per avviare a soluzione, per la parte che ci compete, il problema dei rapporti etnici; l'altro è quello della presenza della coalizione del centro-sinistra dei partiti italiani nella Giunta provinciale di Bolzano. Questa presenza che è stata, direi insistentemente, richiesta e sollecitata dalla D.C., in particolare da quella della provincia di Bolzano, per competenza territoriale in questo caso, ha un significato preciso di allargamento del discorso da parte della popolazione di lingua italiana, di partecipazione più attiva e più vasta al tema dell'autonomia; in sostanza ha il significato di avviare quella integrazione etnica e psicologica, che in provincia di Bolzano manca e che credo sia, da un certo punto di vista, il fondamento principale dei dissensi. La parte sudtirolese della Regione, la provincia di Bolzano, è fino a oggi una comunità disintegrata; è una comunità che non ha trovato delle mete comuni da perseguire, sia pure per motivazioni differenti, come capita in tutte le situazioni complesse, non ha ancora trovato le possibilità di integrazione, perchè evidentemente la parola « integrazione » suscita negli uni il sospetto di essere assimilati e negli altri lo stesso sospetto di essere assimilati.

MITOLO (M.S.I.): Ecco, è un sinonimo di assimilazione!

MENAPACE (D.C.): Non è sinonimo di assimilazione, anzi la parola integrazione è appunto, in un certo senso, il contrario dell'assimilazione. L'assimilazione si può fare con me-

odi violenti o con metodi democratici; non è mica detto che solo i fascisti son capaci di fare l'assimilazione, o credono di essere capaci; anche i governi democratici, se si mettono, son capaci, con metodi democratici, di fare l'assimilazione; l'assimilazione democratica anzi è il massimo a cui può arrivare un politico le cui idee siano fundamentalmente ancorate all'idea dello stato liberale nazionale del secolo passato. Questo è il massimo. Se invece si assume, e lo dobbiamo assumere perchè è nella Costituzione, una nuova idea dello Stato...

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

MENAPACE (D.C.): Bè insomma, sa, io sono un povero apprendista, evidentemente, specialmente sul liberalismo...

CORSINI (P.L.I.): In fatto di liberalismo indubbiamente.

MENAPACE (D.C.): Poi tutti sanno che appunto abbiamo un maestro tale; purtroppo io l'ho sentita ancora poco e perciò ho imparato poco, ma alla fine dei quattro anni sentirà.

Ora, dicevo, noi dobbiamo assumere un nuovo atteggiamento mentale, che appunto si traduce nell'idea di integrazione, e lo dobbiamo assumere perchè anche nella Costituzione c'è il superamento dell'idea della sovranità nazionale assoluta; c'è l'idea di un diritto delle comunità minori e in particolare di quelle etnicamente differenziate, cioè ci sono gli art. 5, 6, 11 che chiaramente indicano la necessità che si formi questa nuova idea. Ora, la parola integrazione indica appunto una reciproca conoscenza, un reciproco rispetto e la possibilità di non offendersi se mete comuni sono designate con motivazioni diverse. Non si deve volere l'uniformità, non si deve volere la monotonia, si

deve volere la possibilità dell'espressione la più varia, la possibilità dell'espressione la più ricca delle comunità minori. E quindi l'integrazione è appunto il superamento dell'idea di assimilazione, il superamento anche dell'idea dell'imposizione della pura maggioranza italiana in Regione, tedesca in Provincia, ma invece una possibilità di individuare mete di bene comune, anche sulla base di scelte culturali precedenti che possono essere diverse.

Questo tema dell'integrazione è nuovo, evidentemente, è un tema che si sta un po' dibattendo nel mondo, dovunque ci siano dei contrasti etnici o culturali o religiosi o razziali. Anche il tema dell'integrazione è una delle mete di questi anni del secondo dopoguerra; credo che sia, con l'altra della programmazione dell'economia, una delle idee che sono proprio uscite dall'aver rilevato i limiti, dopo aver rilevato la importante funzione storica, i limiti appunto delle strutture statuali del secolo passato, che attraverso il liberalismo economico e l'idea dello stato nazionale hanno certamente dato un grande impulso allo sviluppo della civiltà europea, ma sono poi anche degenerate fino a essere tra le concause delle grandi deflagazioni mondiali. Perciò e l'integrazione da una parte e la programmazione dell'economia dall'altra, si presentano come temi culturalmente, politicamente nuovi, emersi proprio dalla crisi che l'Europa e il mondo intero hanno subito attraverso la prima, e attraverso soprattutto la seconda guerra mondiale. E l'integrazione è tanto più significativa quanto più varie sono le voci che la compongono, perciò è importante che in Giunta provinciale di Bolzano, nel Consiglio provinciale di Bolzano, sia presente una coalizione organica, anche se variamente rappresentata, dei partiti di centro-sinistra, e che questi partiti di centro-sinistra possano perseguire anche quel tema di integrazione degli enti — le Province, la Regione, nei limiti delle rispettive compe-

tenze, della rispettiva dignità — assolvendo anche a quella funzione di rappresentanza politica, che in altra forma non è stato possibile fino a questo momento ottenere. Credo che se proseguiremo sulla strada di questa integrazione, potrà alla fine venir fuori qualche cosa come il formarsi di una volontà e di una rappresentanza negli enti autonomi, che non sia più semplicemente etnica, perchè è ingiusto che lo sia. La provincia di Bolzano infatti non è « dei sudtirolesi », la provincia di Bolzano è di *tutte* le popolazioni che la abitano, e, nella misura delle rispettive forze, alla vita di questa Provincia collaborano tutte le popolazioni che vi abitano. Noi consiglieri regionali bolzanini siamo, a titolo di piena legittimità, rappresentanti dei problemi della provincia di Bolzano, e non possiamo delegare questa rappresentanza nemmeno al gruppo più numeroso, anche se la sua maggioranza è assai notevole e magari schiacciante. La provincia di Bolzano si qualificherà in questo concerto tra i tre enti, come una Provincia che ha, attraverso un lungo colloquio, un lungo lavoro comune, maturato una sua integrazione politica, che può riversarsi nel colloquio, nel dialogo con gli altri enti autonomi, evitando quelle frizioni che spesso vengono dal fatto di trasferire dei problemi fuori della loro naturale sede. Io ho molta fiducia — non molta, non più del ragionevole — ho una ragionevole fiducia che questo metodo dell'integrazione, ottenuta anche allargando il concerto delle voci che parlano e degli uomini che agiscono in sede politica, possa aiutare la situazione altoatesina ad evolversi, nel senso della formazione di certe volontà comuni, che possono convergere nel discorso con l'ente Regione.

E, come per l'urbanistica rispetto alla programmazione, anche la formazione di questa volontà unitaria della provincia di Bolzano rispetto alla provincia di Trento e alla Regione, io credo che possa essere un poco il disegno di

larga previsione che noi possiamo fare per aiutare, per le forze che abbiamo, la normalizzazione dei rapporti tra le popolazioni.

PRESIDENTE: La parola alla signorina Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich darf zurückkommen auf die Anfangssätze der Frau Dr. Menapace, in denen sie davon spricht, daß eine Koordination auf dem Gebiet der sozialen Fürsorge und der Betreuung notwendig ist. Ich möchte aber eine Stelle der sozialen Problematik hervorheben, und zwar jene, die auch sie genannt hat: die soziale Sicherheit verwirklichen. Soziale Sicherheit ist ein komplexer Begriff und kann nicht losgelöst werden von jeder wirtschaftlichen, politischen und kulturellen Tätigkeit. Soziale Sicherheit durchströmt alle Bereiche, vielmehr alle Bereiche des politischen Tuns müssen sie befruchten, soll sie überhaupt zur Wirklichkeit werden. Ich möchte daher vor allen Dingen die Koordination in dieser Hinsicht unterstreichen. Aus dem Bericht des Präsidenten liest man auch, daß koordiniert werden möge, um die soziale Sicherheit zu bieten. Ich möchte unterstreichen, daß wir in Südtirol wirklich soziale Probleme haben, und zwar soziale Probleme, die nicht nur daher kommen, daß nur oder vielfach konservative Kräfte an der Führung gewesen sind, sondern soziale Probleme, die uns unsere Zeit auferlegt, eine Zeit, die bei uns erst jetzt den Umbruch zeigt, der mit ihr einhergeht. Vielleicht ist er in anderen Ländern etwas früher gekommen. Soziale Probleme auch, die durch die Wirtschaftsentwicklung Europas und vor allem auch Italiens bedingt sein mögen.

Ich möchte auf einige wichtige Punkte dieser sozialen Tätigkeit hinweisen. Erstens

sind wir ein Land wachsender Bevölkerung. Länder wachsender Bevölkerung erklären die Statistiker als Länder, mit denen die Geschichte geht. Also darf uns das nicht erschrecken, sondern muß uns Aufgabe sein. Wir haben als erste Verpflichtung die, Arbeitsplätze zu schaffen, Arbeitsplätze dort wo die Leute sind: auf dem Lande, in unseren Bergtälern. Wir haben dort die Möglichkeit, bodenständig zu bleiben, die Möglichkeit zu einer leichteren Lösung des Wohnbauproblem. Dort ist der Mensch daheim und wenn er hier in einem gewissen Rahmen Arbeit und Brot findet, wird man ihn nicht einer Entwurzelung entgegenführen. Aber das Arbeitsbeschaffungsproblem ist nicht nur präventiv für die nun heranrückende Jugend und ich möchte hier unterstreichen, daß die Arbeit vor allen Dingen in den Bevölkerungsschichten fehlt, die das 25. Lebensjahr überschritten haben, bei den Dreißig-, Vierzigjährigen, bei jenen also, die heute eine Familie haben und daher ohne Arbeitsplatz nicht nur selbst ohne Sicherheit auf das tägliche Brot sind, sondern mit ihnen auch Frau und Kinder. Warum dies? Wir haben das Problem des Umschulens. Vor allen Dingen möchte ich hier einmal aufzeigen, daß es vielleicht notwendig wäre, Wege für den Anlernling zu finden. Denn wenn heute ein dreißigjähriger Mann mit eigener Familie sich umschulen muß, um wieder eine Position zu bekommen, kann er sehr schlecht monatelang auf Gehalt verzichten und müßte daher mit einem Mindestlohn in diesem Betrieb als Anlernling eingebaut werden können. Das ist in der Sicht der Industrialisierung überhaupt, um die wir wahrscheinlich in der neuen Wirtschaftsstruktur gar nicht herumkommen, denn wir wissen, daß wir nicht nur eine Bevölkerung der wandernden Menschen sind, sondern auch eine Bevölkerung der wandernden Berufe und viele unserer jungen Menschen werden in

Zukunft in die Situation geraten, sich einmal umzuschulen, wenn die Entwicklung in diesem Tempo weitergeht, wie sie sich heute aufzeigt.

Zweitens haben wir das Problem der alten Leute. Ich möchte auf die Ansätze verweisen, die hier zu Bau von Altersheimen gemacht wurden. Wir haben das äußerst notwendig, wenngleich die Zahlen sogar $1/3$ mehr aufweisen als die Provinz Trient. Wir haben also zahlenmäßig $1/3$ Altersheime mehr. Wir haben aber trotzdem $1/3$ Betten weniger. Unsere Altersheime sind demnach zahlenmäßig ganz repräsentativ, sie sind aber als solche nicht dazu ausgeführt, um wirkliche Altersheime zu sein. Ich möchte hierbei die Betonung auf « Heim » legen. Vor allen Dingen entsprechen sie in der Bettenzahl bei weitem nicht mehr den Anforderungen.

Ein drittes Problem: das Problem der Kranken. Ich war letztthin im Krankenhaus in Schlanders und habe mir dort sagen lassen, daß das Krankenhaus vor dreieinhalb Jahren gebaut wurde. Es war seinerzeit leicht groß genug. Es zeigte sich aber nach eineinhalb Jahren, daß Notbetten aufgestellt werden mußten. Damals konnte man noch schnell das Notbett wieder wegräumen, so daß die Ordnung im Krankenhaus wieder hergestellt war. Geht man jedoch heute durch dieses Haus, dann stehen Betten auf den Gängen und in den Bädern.

Es ist ein erstklassig geführtes Haus und muß heute schon derart an Raumnot leiden. Ich möchte auch darauf hinweisen, warum es so ist. Meine Herren, wenn Sie die Statistiken verfolgen, wie sehr wir nach 1945 mit der Versicherung der Angestellten, der Arbeiter, im Rückzug waren und heute wissen, daß damals nur 20% sozialversichert waren, daß wir heute durch lange Aufklärungsarbeit rund 80% Versicherte haben, dann können wir den Schluß daraus ziehen, daß die Menschen nun die Möglichkeit haben, sich durch die Krankenkasse

im Krankenhaus pflegen und heilen zu lassen. Daher wird in den nächsten Jahren die Belegung des Krankenhauses noch enorm hinaufklettern, nicht nur, weil wir kranker werden, sondern weil wir die vorhandenen Möglichkeiten ausnützen.

Ich weiß, daß der Politiker allein kein soziales Problem lösen kann. Er kann nur im psychischen, wirtschaftlichen, politischen Raum die Voraussetzungen schaffen. Ich bitte daher, jene Voraussetzungen zu schaffen, die den Arbeitssuchenden, den Kranken und den Alten die Möglichkeit geben, als Mensch im ganzen Sinne ein ehrenwertes Leben zu führen. Leider geht es uns oft im wirtschaftlichen Bereich um den Menschen selbst zuletzt. Ich möchte deshalb eine Episode vorbringen. Ein Soziologieprofessor, der selbst in Industriebetrieben tätig war, besuchte vor kurzer Zeit einen erstklassigen Textilbetrieb und wurde durch die Räume der Fabrik geführt. Sein Begleiter war der Personalchef. Dieser Soziologieprofessor erwartete sich, daß der Personalchef über die Probleme des Arbeiters spräche, ob er sich wohl fühle, wie er seine Maschine bediene, wie er mit dem Arbeitstempo zufrieden sei — aber nichts von alledem. Es ging darum, zu erfahren, ob der Mensch imstande sei, der Maschine das abzuleisten, was sie im Letzten kostet. So können wir aber auf menschlicher Ebene kein soziales Problem lösen.

(Signor Presidente, signori consiglieri! Mi permetto di tornare sulle prime frasi dell'intervento della dott. Menapace, quelle in cui essa dice essere necessaria una coordinazione nel campo della previdenza sociale e dell'assistenza. Io vorrei però sottolineare un punto della problematica sociale e cioè quello che anche essa ha citato: la realizzazione della sicurezza sociale. Sicurezza sociale è un concetto complesso e non può essere astratto da ogni attività eco-

nomica, politica e culturale. La sicurezza sociale pervade tutti i campi, ancor meglio tutti i campi dell'azione politica devono fecondarla perchè essa possa realizzarsi, e per questa ragione vorrei mettere in rilievo soprattutto una coordinazione in tal senso. Nella relazione del Presidente si può leggere anche che una coordinazione è necessaria per offrire la sicurezza sociale. Vorrei sottolineare che noi in Sudtirolo abbiamo veramente dei problemi sociali ed esattamente non soltanto derivanti dal fatto che al governo si sono avvicinate soltanto o spesso forze conservatrici ma anche problemi che ci sono posti dal nostro tempo, un tempo che da noi mostra appena ora il rivolgimento che gli è proprio e che forse in altri paesi è già avvenuto. Si tratta in ogni modo di problemi che possono essere stati condizionati dallo sviluppo economico dell'Europa e soprattutto anche dell'Italia.

Vorrei accennare ad alcuni importanti aspetti di questa attività sociale. Prima di tutto noi siamo un paese a forte incremento demografico e tali paesi sono definiti dagli esperti di statistica come paesi che camminano con lo sviluppo storico. Ciò non dovrà però spaventarci ma diventare una missione. Il nostro primo dovere è quello di creare posti di lavoro dove già esiste la manodopera: in campagna, nelle nostre valli alpine. Lì c'è la possibilità di rimanere nella propria terra, la possibilità di risolvere più facilmente il problema delle abitazioni. Lì la nostra gente è a casa sua e se vi trova entro certi limiti lavoro e pane, non sarà necessario estraniarla dal suo ambiente. Il problema della creazione di posti di lavoro non è però soltanto preventivo per la gioventù che sta crescendo: io vorrei mettere qui in rilievo che il lavoro manca soprattutto per quelle classi della popolazione che hanno passato i 25 anni, cioè per i trentenni e quarantenni che hanno una famiglia e

che perciò senza lavoro non soltanto non possono avere assicurato per sé il pane quotidiano ma neanche per la moglie ed i figli. Perché? Qui da noi esiste il problema dell'adattamento a nuove attività. Vorrei accennare soprattutto al fatto che sarebbe forse necessario trovare una soluzione in favore degli apprendisti, poichè se oggi un capo famiglia trentenne deve imparare un nuovo mestiere per farsi una posizione, difficilmente è in grado di rinunciare per mesi allo stipendio e si dovrebbe perciò inquadrarlo nell'azienda come apprendista con un salario minimo. Ciò rientra nelle prospettive dell'industrializzazione, che noi con tutta probabilità non potremo evitare nella nuova struttura economica. Infatti è noto che noi non siamo soltanto una popolazione migratoria ma anche una popolazione dalle professioni migratorie e molti dei nostri giovani si troveranno in futuro nella condizione di doversi adattare ad una nuova professione se lo sviluppo continuerà col ritmo attuale.

Secondo problema è quello degli anziani. Vorrei rimandare ai tentativi che si sono fatti per costruire nuove case di ricovero, di cui abbiamo estremo bisogno anche se dalle cifre risulta che da noi le case di ricovero sono un terzo in più che in provincia di Trento. I posti letto sono però 1/3 meno, le nostre case di ricovero sono dunque in numero piuttosto imponente ma non sono organizzate così da essere delle vere case di ricovero, ed io vorrei qui mettere l'accento sulla parola « casa ». Soprattutto però esse non sono più all'altezza della situazione per quanto riguarda il numero dei posti letto.

Terzo problema: quello degli ammalati. Ultimamente sono stata nell'ospedale di Silandro e lì mi hanno informata che l'ospedale è stato costruito tre anni e mezzo or sono, e che allora era più che sufficiente. Dopo un anno e mezzo era già necessario sistemare dei letti di fortuna,

che potevano però essere ritirati in fretta cosicchè l'ordine nell'ospedale era presto ristabilito. Chi passi oggi attraverso l'ospedale trova letti sui corridoi e nei bagni: si tratta di una istituzione condotta in modo esemplare e già oggi soffre cronicamente di mancanza di spazio. Vorrei accennare anche alle ragioni che hanno portato a tale stato di cose. Signori consiglieri, seguendo le statistiche potrete osservare come dopo il 1945 fossero diminuite le assicurazioni degli impiegati, dei lavoratori ecc.: sappiamo oggi che allora soltanto il 20% godeva di un'assicurazione sociale e che attualmente, con un lungo lavoro di persuasione, siamo arrivati all'assicurazione dell'80% della popolazione attiva. Da ciò possiamo concludere che la gente ormai ha la possibilità, attraverso la Cassa malattia, di farsi ricoverare e curare in ospedale e perciò nei prossimi anni l'occupazione degli ospedali salirà enormemente, non solo perchè le nostre malattie saranno di più ma anche perchè sfrutteremo di più le possibilità che ci si offrono.

So che l'uomo politico da solo non può risolvere i problemi sociali: egli può soltanto creare i presupposti in campo psichico, economico e politico. Vorrei pregare perciò che si faccia il possibile perchè vengano realizzati i presupposti che diano ai disoccupati, agli ammalati ed ai vecchi la possibilità di condurre una vita in ogni senso umana. In campo economico purtroppo molto spesso si dimentica l'uomo in se stesso ed a tale proposito vorrei riportare qui un episodio. Un professore di sociologia, impiegato a sua volta in un complesso industriale, visitò poco tempo fa una primaria ditta di tessuti e venne condotto attraverso i locali della fabbrica. Lo accompagnava il direttore del personale. Il professore di sociologia si aspettava che il direttore parlasse dei problemi dei lavoratori, se si trovassero bene, come si servissero delle macchine,

se fossero soddisfatti del loro ritmo di lavoro. Niente di tutto ciò. Si trattava di sapere se l'uomo fosse in grado di far ammortizzare alla macchina il suo prezzo. In questo modo però è impossibile risolvere sul piano umano i problemi sociali).

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a

parlare per oggi. Domani sono iscritti a parlare il cons. Ceccon e il cons. Salvadori.

Prego però domani mattina di venire ad iscriversi anche gli altri, perchè si possa stabilire l'orario.

La seduta è tolta e riprende domani alle ore 9.30 precise.

(Ore 13.23).